ANNO 3 N° 1 APRILE 2013

WANNENES
art magazine

EMILIE BECK SAIELLO

L'INFINITO GRAND TOUR

BORSA & ARTE,
DESTINI PARALLELI
di Alessandro Secciani

LA PRIMAVERA
DEL RINASCIMENTO
di Luca Viòlo

PINACOTECA GIOVANNI
E MARELLA AGNELLI
di Serena Guardabassi Viòlo

BILANCIO 2012:
Il primato dell'Antico

PREVIEW
Gli argentei simulacri del Vate
Goffredo e Enrica Manfredi
Achrome, essere per vivere
Tra arte e industria

ETRO
SHOP AT THE NEW ETRO.COM

Un viaggio nell'arte

Il tema del viaggio appassiona l'uomo da sempre. Anche la nostra vita è un breve viaggio, un viaggio verso l'ignoto dove anche il più esperto viaggiatore è costretto a fermarsi e a confrontarsi con tutto un corollario di domande e riflessioni senza però trovare alcuna risposta. Perché viaggiare, è in fondo uno stato dell'animo, a cui non si può chiedere ragione della sua esistenza, esiste perché noi esistiamo. Con il viaggio andiamo alla scoperta di nuovi mondi e di nuovi modi di vivere, sostituiamo il noto con l'ignoto, il famigliare con l'estraneo.

Il viaggio di Goethe in Italia nel 1786 è la scoperta del sentimento oltre la ragione, dell'abbandono ai sensi primordiali che questa terra ricca di cultura, arte, paesaggio e storia conserva con vitale disincanto, abituata da millenni a convivere con l'equilibrio tra bellezza e natura.

In questa chiave dobbiamo leggere l'erudita quanto dilettevole ricognizione nella storia della veduta napoletana da "souvenir" di Emilie Beck Saiello, che partendo dalla superba arcadia classicista di Nicolas Poussin si sviluppa come testimonianza di un viaggio di formazione per *connaisseur* del XVII e XVIII secolo, che culminerà in un linguaggio comune di cui Abraham Louis Rodolphe Ducros è delicato interprete.

Didier Priol, conservatore del Museo del Quebec, trova una sintesi alla maniera di Ducros quando dice che "le sue immagini prendono forma secondo un fragile equilibrio che oscilla tra la geometria ed il sentimento". La memoria attraverso il "souvenirs de paysage" in epoca illuminista, che con sentimento muta nel ruderismo piranesiano e introduce al paesaggio romantico come quello di Jean-Baptiste Camille Corot.

Alessandro Secciani, come acuto analista finanziario e Direttore di Fondi&Sicav, sottolinea i destini paralleli tra borsa e arte, un viaggio globale tra nuovi mercati e opportunità dopo la crisi del 2008, che porta ad una diversificazione geografica del mercato e ad un'offerta trasversale per epoche e investimenti.

Beatrice Paolozzi Strozzi, direttore del Museo Nazionale del Bargello di Firenze ci introduce, attraverso Luca Violo, nella genesi del Rinascimento fiorentino che ha inizio con la gara del 1401 per le porte del Battistero tra Lorenzo Ghiberti e Filippo Brunelleschi, due ventenni che con immenso talento e cuore impavido danno forma a un cambiamento tanto epocale da essere ancora contemporaneo.

Amare l'arte è un viaggio che dura tutta una vita e Giovanni e Marella Agnelli, oltre al sentimento che li univa, condividevano la stessa passione per la bellezza e il salvifico stordimento che un'opera d'arte può provocare, balsamo indispensabile per sfuggire dai frenetici ritmi quotidiani. Nella riqualificazione del Lingotto superbamente concepita da Renzo Piano lo "Scrigno" occupa un ruolo preminente, così come la loro volontà di condividere con tutta la comunità un patrimonio di incomparabile valore per gusto e qualità, e che la direttrice Marcella Beraudo di Pralormo con appassionato vigore racconta nell'intervista a Serena Guardabassi Violo.

Il consuntivo per il 2012 ribadisce che il cuore dei collezionisti batte ancora per i dipinti antichi, capaci di regalare 'viaggi' della fantasia unici ed entusiasmanti e le aggiudicazioni di caratura assolutamente internazionale ne sono la migliore testimonianza.

Le preview offrono infine l'occasione di ammirare oggetti unici dove il desiderio di possederli è un viaggio entro il proprio gusto, come il portasigarette in argento realizzato per Gabriele d'Annunzio da Mario Buccellati per ricordare l'impresa di Fiume del 1919 o l'incantevole "Trombino" che negli anni Trenta Gianni Bulgari creò come anello di fidanzamento per l'amata Leonilde.

Per gli arredi la dimora dei conti Manfredi costituisce uno straordinario spaccato del fasto romano mentre la tela tardo barocca di Francesco Solimena raffigurante *La conversione di Saulo* contrapposta all'asciutta essenzialità concettuale dell'*Achrome* di Piero Manzoni del 1958-59, è il viatico per una lettura inaspettata e un'originale scelta collezionistica.

E il nostro viaggio nell'arte continua…

Guido Wannenes

TOP LOTS 2012

Pittori del XIV/XV secolo	Tre dipinti a fondo oro	Stima € 30.000 - 45.000	Aggiudicazione € 744.000
Pittore fiammingo del XV secolo	Ritratto di donna in veste di Maddalena	Stima € 20.000 - 30.000	Aggiudicazione € 421.600
Giorgio de Chirico	Piazza d'Italia; Malinconia Torinese, 1957	Stima € 120.000 – 150.000	Aggiudicazione € 210.800
Pittore napoletano del XVII secolo	San Sebastiano curato da Sant'Irene	Stima € 35.000 - 45.000	Aggiudicazione € 204.600
Lucio Fontana	Concetto Spaziale, 1959	Stima € 100.000 - 150.000	Aggiudicazione € 186.000
Servizio di piatti Famiglia Rosa	Cina, Epoca Qianlong, 1736 - 1795	Stima € 50.000 - 70.000	Aggiudicazione € 173.600

Pittore Fiammingo del XVI secolo *Ritratto di donna in veste di Maddalena* Stima € 20.000 - 30.000 Aggiudicazione € 421.600

6 ISTANTANEE D'ARTE
Palazzo Ducale Venezia
The Metropolitan Museum of Art New York

10 COVER STORY
L'infinito Grand Tour
di Emilie Beck Saiello

16 ARTE & FINANZA
BORSA & ARTE
destini paralleli
di Alessandro Secciani

18 L'INTERVISTA/BEATRICE PAOLOZZI STROZZI
LA PRIMAVERA DEL RINASCIMENTO
di Luca Viòlo

24 L'INTERVISTA/MARCELLA BERAUDO DI PRALORMO
La gioia della bellezza
di Serena Guardabassi Viòlo

30 2012
Il primato dell'antico

36 CHARITY
VINTAGE FOR CHILDREN
Un pozzo di speranza

38 PREVIEW
GLI ARGENTEI SIMULACRI DEL VATE
L'eternità in un cerchio
LA FRAGILE MATERIA DELLA STORIA
Dalla Dimora Romana di Goffredo ed Enrica Manfredi
BAROCCO TRA ESTRO E MISURA
Riflessi d'Ottocento
La grazia Imperiale
TAPPETO D'ASTRAZIONE
ACHROME, ESSERE PER VIVERE
Tra Arte e Industria

WANNENES
art magazine

Direttore
Guido Wannenes

Direttore Editoriale
Luca Viòlo

Direttore Responsabile
Rossana Sparacino

CONTRIBUTI
Emilie Beck Saiello
Antonio Gesino
Serena Guardabassi Violo
Alessandro Secciani
Luca Violo

Redazione:
Piazza Campetto nr.2
16123 Genova
tel. +39 010 2530097
fax +39 010 2517767

Pubblicità
Ilaria De Pian
tel. +39 02 72023790
r.bezzola@wannenesgroup.com

Uffici:
Via Santa Marta 25
20123 Milano
tel. +39 02 72023790
fax +39 02 89015908
ufficiostampa@wannenesgroup.com
wannenesgroup.com

Fotografi:
Maria Brunori
Enrico Cano
Carlo Cichero
Matteo d'Eletto M3Studio
Thierry Le Mage
Lorenzo Mennonna
René-Gabriel Ojéda
Armando Pastorino
Antonio Quattrone
David Sims
Patrice Schmidt
Paola Zucchi

Progetto Grafico
Crea Graphic Design
www.crea.ge.it

Stampa
Litografia Viscardi Snc
Via F. Santi nr.5 - Zona D4
Alessandria

Proprietario ed Editore
Art Auctions Srl
piazza Campetto nr. 2
16123 Genova
C.F./P.IVA 01159800992

Registrazione del Tribunale di Genova:
n. 7 del 19/04/2011

© WANNENES ART AUCTIONS
Tutti i diritti di riproduzione, anche parziale, sono riservati per tutti i Paesi

Édouard Manet *Olympia (1863)* Parigi, Musèe d'Orsay © Musée d'Orsay, Dist. RMN-Grand Palais / Patrice Schmidt

Palazzo Ducale Venezia

MANET

bagliori dalla Laguna

ISTANTANEE D'ARTE

Tiziano *La Venere di Urbino (1538)* Firenze, Galleria degli Uffizi © Soprintendenza Speciale per il Patrimonio Storico, Artistico ed Etnoantropologico e per il Polo Museale della città di Firenze

La luce, il colore e la traslucida bellezza di Venezia, millenaria città appoggiata sull'acqua, sono i fili invisibili che legano l'ultimo dei pittori classici, Éduard Manet - ponte suntuoso verso la modernità *en plein air* degli impressionisti e della verità delle forme e della materia di Paul Cézanne - al Cinquecento veneziano di Tiziano e Tintoretto, dove il colore diviene forma e carne dei sensi. L'*Olympia* e la *Venere di Urbino* sono il ritratto del piacere vissuto con moderno disincanto, dove i due artisti, al di là della tradizione, sovvertono la funzione stessa della pittura come descrizione per immagini della storia sacra e profana, per tradurre in pratica due sommi esercizi dell'arte per l'arte, ovvero, una modernità che si perpetua all'infinito nella certezza d'essere archetipo. Nei fastosi spazi di Palazzo Ducale ottanta opere provenienti dai maggiori musei del mondo sostanziano il forte legame che legò l'artista francese al Rinascimento veneziano (*Manet. Ritorno a Venezia*, 24 aprile – 18 agosto 2013).

Karl Lagerfeld for House of Chanel

Vogue, March 2011

Courtesy of The Metropolitan Museum of Art

© Photograph David Sims

ISTANTANEE D'ARTE

Metropolitan Museum of Art New York

PUNK

chaos to couture

Punk! Eccessivi, trasgressivi, turbolenti, ribelli ma ferocemente romantici. Borchie, lucchetti, catene, piercing, pelle nera, pantaloni-bondage; cerei, bistrati, sgualciti, strappati: questi le loro ambigue e inafferrabili identità. Il movimento nato nei sobborghi di Londra all'inizio degli anni Settanta ha attraversato senza apparenti flessioni gli anni Ottanta e Novanta, divenendo oltre che una moda di costume una filosofia di vita. Senza speranza e animato da un nichilismo attivo, inteso come processo di distruzione degli ideali tradizionali, per rendere possibile una rinascita dei valori. I Sex Pistols e i Clash sono stati la loro bandiera musicale; Vivienne Westwood la stilista che ha tradotto nella moda la caduta di tutte le convenzioni per una felice contaminazione dello stile.

"Do it yourself" il loro motto per essere unici e creativi. Il Metropolitam Museum of Art di New York con la mostra Punk: Chaos to Couture (9 maggio – 14 agosto 2013) celebra il solco indelebile che questo groviglio disordinato di liriche emozioni ha lasciato nel mondo dell'haute couture e del pensiero contemporaneo.

L'INFINITO GRAND TOUR/*Emilie Beck Saiello*

l'infinito GRAND TOUR

Abraham Louis Rudolphe Ducros *Nisida da Posillipo Tecnica mista su carta incollata su tela, cm 85X120* **Stima € 70.000 - 90.000**

Nisida vista da Posillipo… È come se il passo rapido del viaggiatore, che percorre incessantemente le strade del Grand Tour, si fosse infine fermato in questo luogo di delizie, Pausilypon, incantato dello spettacolo del golfo, con le sue acque trasparenti, la cui calma non sembra disturbata dall'attività dei pescatori che ripetono instancabilmente i loro gesti secolari.

Il golfo di Napoli costituisce uno dei luoghi comuni sia della tradizione topografica napoletana, che del paesaggismo settecentesco con le sue vedute souvenirs. Lo sa bene lo svizzero Ducros (Moudon, 1748 – Losanna, 1810), abituato, da una lunga permanenza nella Penisola, alle richieste, spesso convenzionali, del mercato del Tour. Eppure in questo strepitoso omaggio alla bellezza del luogo, l'artista non rinuncia a sfoggiare la sua inventiva. Innanzitutto nella rappresentazione del sito: non una veduta panoramica della baia con sullo sfondo un Vesuvio fumante e in primo piano qualche scorcio di città con monumenti ben riconoscibili, ma l'isolotto di Nisida, con il castello Piccolomini, e la scogliera tufacea di Posillipo, monumentalizzata dalla scelta del punto di vista ribassato della cala di Trentaremi. Il tutto reso attraverso una composizione diagonale di matrice piranesiana e un effetto di profondità di campo. Il pittore - abituato al rilievo accidentato delle sue Alpi natie - è attratto da queste ruvide rocce scoscese, che appaiono, sotto il suo pennello, quasi minacciose, preannunciando il gusto romantico per il luoghi inospitali (montagne, grotte, precipizi…) e segnando un'evoluzione rispetto all'interesse illuministico verso i siti ameni della Campania Felix della generazione precedente. Bisognerà comunque attendere l'inizio dell'Ottocento e l'avvento di una nuova sensibilità perché gli artisti – quali Bidault, Turpin de Crissé o Corot - soccombano al fascino del paesaggio più aspro e selvaggio delle isole del golfo, della penisola sorrentina o della costiera amalfitana.

Quando Ducros si stabilisce, nel 1794, nella città partenopea si era ormai conclusa la luminosa stagione del vedutismo napoletano, avviata agli inizi del secolo da Gaspar van Wittel ed i cui principali esponenti erano oramai scomparsi o tornati nel loro paese, e si era praticamente esaurito il fenomeno del Grand Tour, a causa delle vicende politiche legate alla Rivoluzione Francese. Benché essenzialmente autodidatta, l'artista possedeva già una profonda conoscenza sia della tradizione paesaggistica fiamminga e olandese (acquisita principalmente nei suoi anni di formazione ginevrina), che delle diverse correnti del vedutismo europeo: dalla linea analitica di Hackert, Labruzzi e Lusieri, alle delicate e sensibili raffigurazioni geologiche di Fabris e Hoüel, passando per le pittoresche descrizioni degli artisti del Voyage pittoresque di Saint-Non e per le romantiche visioni di Towne e Cozens. Rispetto a tutto ciò, Ducros si distingue non solo per la scelta di soggetti e angolazioni originali e audaci (con l'aggiunta, a volte, di correzioni ottiche e di fantastiche combinazioni topografiche), ma anche per l'uso sapiente di una tecnica di grande ricchezza e complessità. Ben consapevole dei vantaggi offerti dall'uso del supporto cartaceo per il mercato del Grand Tour (leggerezza, trasportabilità ed economicità), il pittore sceglie questo mezzo come il più adatto a rendere la trasparenza cristallina delle acque del golfo e la luce accecante del Mezzogiorno; ciò, tuttavia, non gli impedisce di utilizzare la tela, materiale più nobile e solido, sulla quale incolla i suoi preziosi fogli giuntati. Incisore, pittore e acquarellista di formazione, e probabilmente grande ammiratore delle sperimentali e visionarie stampe acquerellate e delle acquatinte allo zucchero realizzate su carta o tela colorata da Hercules Seghers, Ducros si dimostra capace di usare al meglio le potenzialità della gouache napoletana e dell'acquerello, in voga presso gli inglesi, e dà prova di una notevole padronanza nella pittura ad olio, che conferisce brillantezza ai suoi disegni. La tecnica complessa e raffinata dell'artista gli permette di mantenere sempre elevato il livello delle sue opere e di venire incontro alle esigenze dei suoi prestigiosi clienti: non più i frettolosi grand tourists ma dei colti mecenati quali l'ambasciatore William Hamilton e il ministro Acton. Per questi ultimi Ducros non lesina né sui tempi di esecuzione, né sui pigmenti usati, nel caso della presente opera dei preziosi lapislazzuli. In effetti, la veduta di Nisida risale presumibilmente al secondo soggiorno napoletano dell'artista (dal 1794 al 1798), come risulta dal confronto con altre opere di quel periodo, quali la Grotta di Posillipo da Palazzo Donn'Anna del Museo di San Martino o la Veduta di Villa Acton presso Castellammare di una collezione privata londinese, firmata e datata 1794. Tuttavia, quando si sfoglia il cospicuo catalogo delle opere di Ducros, risulta evidente come la presente veduta si distingua dalla produzione consueta di paesaggi napoletani dalla cromia terrosa, per la sua luce cristallina e per le sue tonalità chiare e trasparenti.

Affascinato dalla bellezza dei luoghi e dall'atmosfera della serena mattinata estiva, il pittore rinuncia alle consuete

Joseph Vernet
Napoli da Mergellina
Alnwick Castle, collezione del duca di Northumberland

Joseph Vernet
Napoli dalla Marinella
Alnwick Castle, collezione del duca di Northumberland

Pierre Jacques Volaire *Eruzione del Vesuvio* collezione privata

L'INFINITO GRAND TOUR/*Emilie Beck Saiello*

manipolazioni del dato reale e alle interpretazioni fantastiche, per restituire fedelmente ciò che si presenta davanti ai propri occhi. La micrografia esasperata e insistita (Spinosa) con la quale descrive rocce e vegetazione – che lo avvicina sia al prussiano Hackert, che al francese Péquignot – viene qui temperata dalla resa degli effetti atmosferici: la luce abbagliante e la foschia di una calda giornata.

Il periodo napoletano di Ducros costituisce probabilmente, per la qualità delle opere e l'originalità delle soluzioni formali adottate, la fase più interessante e feconda della carriera del pittore. Ciò sia perché si colloca quasi al termine del suo iter artistico, sia perché si inserisce alla fine di una delle più ricche e variegate stagioni pittoriche, quella del vedutismo napoletano. Una stagione che aveva visto protagonisti i più grandi rappresentanti del paesaggismo europeo, da Van Wittel a Lusieri passando per Vernet, Joli, Wilson, Fabris, Hubert Robert, Thomas Jones, Hackert, Cozens e Wright of Derby, tutti egualmente attratti dall'incanto dei luoghi: dal Vesuvio ai Campi Flegrei, dai monumenti di Napoli alle verdi colline disposte ad anfiteatro sul golfo. Così Gaspar van Wittel (1651 ca-1736) farà di Napoli una delle capitali del vedutismo italiano – insieme a Roma e Venezia – rompendo con la tradizione del paesaggio classico di matrice poussiniana e importando la tradizione topografica del nord Europa. Antonio Joli (1700 ca – 1777), dal canto suo, darà della veduta un'interpretazione più aulica, diventando lo scenografo e il reporter di tutti gli eventi della vita della capitale. La lucidità analitica si imporrà, da Van Wittel in poi, come la caratteristica richiesta a tutti i paesaggisti di corte: Van Wittel, sotto il duca di Medinaceli, Joli, durante il regno di Carlo III, e infine Jacob Philipp Hackert (1737-1807), che all'epoca di Ferdinando IV adatterà il genere alle nuove esigenze del gusto neoclassico. Un'altra vena, più pittoresca e narrativa, ed attenta al dato emozionale, sarà invece proposta dagli artisti francesi: dal caposcuola Joseph Vernet (1714-1789) all'allievo Pierre Jacques Volaire (1729-1799), passando per i diversi collaboratori (diretti o indiretti) del Voyage pittoresque dell'abate di Saint-Non (Châtelet, Desprez o Hoüel). Gli inglesi Richard Wilson (1714-1782), Thomas Jones (1742-1803), Joseph Wright of Derby (1734-1797) e John Robert Cozens (1752-1797), benché dotati di personalità artistiche molto diverse tra loro, contribuiranno a far evolvere il genere verso il romanticismo, introducendo delle innovazioni nella tecnica (l'acquerello, successivamente tanto apprezzato dai paesaggisti ottocenteschi), nella scelta delle angolazioni, dei tagli compositivi e dei soggetti (a volte anodini, a volte sublimi). In definitiva, il contributo di Ducros alla scuola paesaggistica napoletana consiste, come messo in rilievo da Pierre Chessex, da un lato nell'introduzione di scenografie fantastiche e singolari, a testimonianza di una personalità inquieta e di una precisa volontà di andare incontro al nuovo gusto per l'irrazionale del romanticismo nero dei suoi clienti inglesi.

Dall'altro, nella realizzazione di composizioni più sagge e apparentemente convenzionali, che cercano di rivaleggiare, sia nel formato che nell'intensità cromatica, con i grandi esempi della pittura ad olio: le limpide marine di Vernet, le vedute precise e rifinite di Hackert, o le sublimi eruzioni di Volaire e di Wright of Derby. La veduta di Nisida da Posilippo costituisce, a questo titolo, la dimostrazione di come l'uso sofisticato dell'acquerello da parte di Ducros sia capace, tanto quanto la pittura ad olio, di restituire insieme la materialità degli oggetti e l'inconsistenza poetica degli effetti atmosferici.

Jean-Pierre Péquignot

Paesaggio classico con l'educazione di Achille

collezione privata

BORSA & arte

destini paralleli

Una serie di studi portati avanti in Italia soprattutto da Nomisma ha dimostrato che il mercato dell'arte e il mercato azionario hanno andamenti molto simili: ben lungi dall'essere un bene rifugio, l'arte (concetto indubbiamente vastissimo e certamente difficilmente comprendibile in un unico indice) ha una sua forte valenza speculativa, con quotazioni che tendono a calare nelle fasi di crisi e a salire nei momenti di euforia economica.
Tutto bene, quindi. Sulla base di questa teoria, per comprare opere d'arte basterebbe basarsi sui maggiori indici borsistici mondiali: nel momento in cui il mercato prevede rialzi conviene comprare, mentre nel momento in cui sono previste perdite è meglio vendere. Ma al di là del fatto che questo modus operandi è tutt'altro che facile da eseguire anche in finanza, nell'attuale fase è particolarmente difficile, in quanto il mercato finanziario è estremamente frammentato.
Se si osserva un grafico a cinque anni dell'S&P 500, il maggiore indice azionario degli Stati Uniti, si vede che la borsa Usa è praticamente ai massimi di sempre, a circa 1.560 punti al momento in cui scriviamo, più del doppio rispetto al livello di 683, raggiunto nel marzo del 2009: tutta la perdita del periodo 2008-2009 è stata quindi recuperata. Se la stessa osservazione si fa sull'altro grande polo borsistico, cioè l'Europa, si vede che la situazione è abbastanza diversa: l'indice Euro Stoxx 50, rappresentativo dell'intero mercato del Vecchio continente, è oggi a quota 2.650 circa, ben sotto i massimi del 2009 a 3.862: per arrivare a quei livelli l'Europa deve recuperare ancora 1.200 punti su 2.600, circa il 45%. Ancora diversa la situazione borsistica dell'altro grande polo economico mondiale e oggi anche una delle capitali del mondo dell'arte: la Cina. Lo Shanghai composite, l'indice più importante della borsa cinese, esce da tre anni molto difficili e anche se oggi è abbastanza in recupero, è circa a quota 2.300, molto sotto i massimi fatti registrare a 3.693 nel 2008.
In pratica stiamo assistendo a un fenomeno abbastanza singolare in un'economia globalizzata come l'attuale: il mercato finanziario ancora più forte del mondo vive un momento di euforia, nonostante tutti gli enormi problemi economici ancora esistenti, mentre gli altri due mercati leader, Cina ed Europa, stentano molto. In questo contesto si possono però trovare ottime aziende cinesi ed europee (persino italiane!) che quotano ai massimi, in quanto hanno la capacità di operare al meglio in tutto il pianeta, mentre altre società che fino a pochi anni fa erano delle certezze, magari basate solo sui mercati locali, oggi sono in crisi.
Tutto ciò, quindi, quali conseguenze ha sul mercato dell'arte nel suo complesso?
Certamente parecchie. Vediamo le principali.

Differenziazione geografica del mercato È indubbio che il mercato dell'arte nel suo complesso e con le dovute eccezioni si sta muovendo con criteri molto simili ai mercati finanziari. In America negli ultimi mesi si sono viste aste miliardarie e alcuni autori hanno toccato i massimi storici. Ugualmente in Europa il *sentiment* è depresso e molte case d'asta di primaria importanza hanno addirittura chiuso sedi periferiche, a dimostrazione che la situazione al di qua dell'oceano oggi non è certo brillante. Ugualmente la Cina, che negli ultimi anni aveva visto un vero e proprio boom dell'arte e ha costruito un mercato enorme in un decennio partendo dal nulla, ha i suoi problemi: alcuni artisti cinesi e alcune aste nel paese del Dragone hanno visto quotazioni tutt'altro che entusiasmanti. Specie se confrontate ai veri e propri deliri di pochi mesi prima. Su questa base, sempre come avviene in finanza, potrebbe essere possibile realizzare degli arbitraggi, vale a dire vendere in un posto e acquistare nell'altro.

Occasioni d'acquisto Attenzione: un mercato depresso può essere letto anche in termini positivi, cioè come una vera e propria occasione d'acquisto. Nel momento in cui i prezzi scendono, si possono creare diverse interessanti occasioni; ugualmente nel momento in cui i prezzi sono ai massimi, forse è il momento di vendere. Non a caso il vecchio barone Rothschild a chi gli chiedeva come aveva fatto a fare o soldi rispondeva: "Semplice, ho comprato quando tutti vendevano e ho venduto quando tutti compravano".
Ovviamente comprare su un mercato depresso comporta una grande attenzione a ciò che si prende. Se in finanza occorre mettere in portafoglio società ben capitalizzate, con business esclusivi e duraturi nel tempo e magari con un'ampia diversificazione geografica, nell'arte vale la pena in un momento difficile del mercato acquistare artisti che hanno una lunga storia alle spalle e che abbiano attraversato vittoriosi una lunga serie di crisi. Oggi, secondo gli esperti, in Europa i pittori classici rinascimentali e barocchi, ma anche gli impressionisti, costituiscono occasioni quasi irripetibili, a prezzi che spesso sono ai limiti dell'incredibile. Difficilmente certi artisti potranno scendere ancora e comunque sono destinati ad avere sempre un mercato molto solido. Con una buona conoscenza del mercato dell'arte trovare nicchie di questo genere può essere relativamente facile.

Attenzione all'euforia È il discorso un po' opposto al precedente. Negli Stati Uniti e nei mercati che *tirano* è probabile che molte quotazioni siano gonfiate. Nelle fasi euforiche tende a salire tutto, mentre nei momenti depressi spesso scende tutto, anche chi non lo merita. Comprare oggi ai massimi potrebbe essere molto pericoloso. Forse se un collezionista ha qualche opera d'arte da smobilizzare, potrebbe pensare di proporla negli Stati Uniti. Poi magari il mercato sale ancora e chi ha venduto si pente, ma è più facile che accada il contrario. Le occasioni di realizzare buone plusvalenze sui mercati non capitano tanto facilmente.

Una situazione fragile E poi non scordiamoci un altro elemento fondamentale: non è così chiaro perché alcuni mercati stiano andando così bene, mentre è chiarissimo perché alcuni hanno performance così mediocri. L'Europa è in una crisi profondissima e non è pensabile che ne esca in maniera chiara prima di cinque anni (se va bene…). La Cina ha difficoltà enormi da affrontare e deve completamente cambiare il proprio modello di sviluppo, finora basato sull'export: nei prossimi anni a tirare l'economia dovranno essere i consumi interni e la realizzazione di gigantesche infrastrutture. Il tutto con una bolla immobiliare di immense dimensioni che potrebbe scoppiare da un minuto all'altro.
Ma anche gli Usa, apparentemente gli unici che ridono, non sono messi splendidamente. L'economia a stelle e strisce sta sì crescendo, a differenza di quella europea, ma è ancora una crescita assai fragile, che può essere messa in discussione in qualsiasi momento. È stata determinante in questa ripresa dell'economia l'azione della Federal Reserve, la Banca Centrale statunitense, che ha immesso sul mercato montagne di liquidità per fare ripartire l'economia, che si è mossa, in pratica, solo in base agli aiuti di uno stato che oggi è quasi in bancarotta. Come si vede non è il caso di rischiare troppo.
In questo contesto può valere la pena comprare sia in Europa, sia in America, ma con grandissima attenzione a ciò che si prende. O soprattutto mai comprare ai massimi. In un mercato depresso come l'Europa, certamente le occasioni non mancano, ma non bisogna farsi illusioni: una vera ripresa dell'economia e delle quotazioni, se c'è una logica nei mercati (a volte se ne dubita), non è dietro l'angolo e solo chi ha il coraggio di tenere per anni fermi i suoi capitali potrà alla fine ricavare buoni risultati.

** Direttore di FONDI&SICAV*

Lorenzo Ghiberti
Il sacrificio di Isacco
Firenze, Museo Nazionale del Bargello, inv. 203 Bronzi
Foto: Lorenzo Mennonna Credits: Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.
È vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

LA PRIMAVERA DEL RINASCIMENTO

Come è stata impostata questa monumentale quanto significativa mostra - La primavera del Rinascimento - per levatura storico-artistica e per importanti prestiti arrivati dai maggiori musei del mondo?

Una mostra intenzionalmente didattica, che affronta un problema tuttora aperto nella storiografia come quella dell'origine del Rinascimento: perché a Firenze, perché in quel momento in quella forma, perché simultaneamente avviene un miracolo collettivo. È una società intera che diventa protagonista ed attira nella sua orbita tutto questo. Una società che esprime e condivide il bisogno e la necessità di un cambiamento di civiltà, che ritrova un riscontro immediato nelle arti figurative. Questo, sottolineo, è un problema tuttora aperto della storiografia.

A quali possibilità apre questo dibattito?

Le ipotesi si sono moltiplicate. Naturalmente ci sono varie versioni della possibile verità. È una società complessa, ricca, articolata, con un forte spirito civico repubblicano che avviene in quegli anni, attraverso tutta una serie di conferme sia dal punto di vista militare che da quello economico e civile, che ha naturalmente anche interpreti capaci di fare propaganda a questa Firenze che è diversa dagli altri stati italiani, perché non è soggetta né ai principati né alle signorie. È Firenze con la sua formula di Repubblica ad aver ragione su nemici potentissimi come i Visconti di Milano o i D'Angiò di Napoli. C'è come un allinearsi di pianeti benigni nel cielo della città in quegli anni per cui accade questo miracolo. Firenze prende coscienza di sé e nasce quest'arte che è modernissima, perché raccoglie e traduce tutti i portati della corrente umanistica, che cominciano con Petrarca a raccogliere i tesori delle antichità, e così anche in campo figurativo.

Beatrice Paolozzi Strozzi
Direttore del Museo Nazionale del Bargello di Firenze
© Maria Brunori

Quale principio di identità porta con sé questo felice momento storico, artistico e letterario?

C'è la consapevolezza che il mondo antico è morto, cosa che nel Medioevo non c'era, perché si viveva in una specie di flusso che naturalmente portava a dei cambiamenti, ma che si confrontava con una tradizione e un'eredità familiare nel proprio lessico. Nascono le così dette rinascenze di Nicola Pisano e di Arnolfo di Cambio. Con il Rinascimento, invece, c'è una consapevolezza che il mondo classico è finito, ma che la sua lingua ha lasciato delle testimonianze, tante testimonianze, anche figurative. Ecco perché soprattutto in scultura si raccolgono questi segni sparsi, queste tessere esplose di un grande mosaico dell'antichità, e le rimette insieme dandogli un'altra solennità, un'altra coerenza, un altro valore, e costruisce una

segue

Donatello, *San Ludovico di Tolosa*. Firenze, Museo dell'Opera di Santa Croce, inv. M 101; patrimonio del Fondo Edifici di Culto-Ministero dell'Interno Foto: Antonio Quattrone Credits: Firenze, Opera di Santa Croce. Su concessione del Fondo Edifici di Culto, Ministero dell'Interno-Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione-Direzione Centrale per l'Amministrazione del FEC. È vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

lingua e la carica di motivazioni ideali modernissime. Le operazioni del programma della Cattedrale, del Campanile e quindi la grande statuaria di Donatello e Nanni di Banco, dei nuovi protagonisti che decorano Orsanmichele per le Corporazioni, tutte espressioni della civiltà fiorentina, della Florentina Libertas, e al tempo stesso delle grandi novità formali, pur con un rimando indispensabile all'antico, perché è su quello che si nutre la linfa del Rinascimento, non per fermarsi lì, non per imitare, ma per riconquistare e rielaborare l'eredità dell'antico e al tempo stesso un manifesto politico.

Quale ruolo rivestono le Corporazioni nella committenza pubblica e nella vita politico-sociale?

Firenze è ricca di un commercio mercantile e di una grande potenza delle Corporazioni, quindi una società molto allargata, molto partecipata, ma è anche vero che l'inizio del Quattrocento non è sicuramente il periodo di massima espansione: c'è un calo demografico, c'è una perdita della mobilità dei capitali, c'è però anche, ed è straordinario, il piglio e la convinzione delle Corporazioni di sopperire ai debiti dello Stato con capitali privati. C'è una mobilitazione della classe dirigente che governa la città, ovvero, quella dei mercanti, che si impegna in prima persona, credendo in questo nuovo ideale di società, e ciò fa sì che il primo Rinascimento sia effettivamente un miracolo collettivo, che conta su questa favorevole condizione, su questo piccolo plotone di geni con Brunelleschi in testa, Donatello, Ghiberti e Nanni di Banco - anche se morto giovanissimo -, sufficiente a modificare con tutta l'energia necessaria il volto della città.

Cosa ha significato e a quale primavera ha portato il grande concorso per le porte del Battistero di Firenze?

La gara del 1401 per la porta del Battistero diviene la bandiera d'avvio. Il punto di partenza è sicuramente un'esplosione nel risultato di questo concorso, tuttora quasi inspiegabile che due ventenni o poco più siano capaci di presentare due rilievi molto diversi fra loro e tuttavia particolarmente esemplari, destinati oltretutto nelle due prospettive diverse - quella rivoluzionaria del Brunelleschi e quella informatrice del Ghiberti -, a raccogliere un'eredità, quella del mondo gotico, per portarla avanti con un nuovo linguaggio verso nuove prospettive assolutamente innovative, che rompono con determinate tradizioni e inventano davvero uno stile mai visto prima. Quindi il confronto fra le due formelle vicino al modello della Cupola segnano esattamente l'inizio del Rinascimento a Firenze. E non c'è altro Rinascimento in Europa, ma nemmeno in Italia, che possa in qualche modo competere e contendere questo primato a Firenze.

Filippo Brunelleschi *Il sacrificio di Isacco.* **Firenze, Museo Nazionale del Bargello, inv. 209 Bronzi** Foto: Lorenzo Wennomma Credits: Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali. È vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

Donatello *Il banchetto di Erode* **Lille, Musée des Beaux-Arts, inv. Pl.1912,** *lascito di Jean-Baptiste Wicar, 1834* © RMN-René-Gabriel Ojéda/Thierry Le Mage

Rispetto ad un dibattito che lei afferma essere tuttora aperto, quali sono le date entro le quali si racchiude il primo Rinascimento?

Il 1400 è una data certa e il 1460 è una data su cui abbiamo molto riflettuto nel pensare questa mostra. È una scansione temporale tradizionale della storia dell'arte e secondo me molto ben fondata, perché chiude la generazione di Donatello e di Cosimo il Vecchio e della Repubblica, perché con la morte di Cosimo gli equilibri cambiano e la generazione successiva perde certi ideali che avevano portato alla fortuna della scultura monumentale pubblica. Oltre ciò mutano le condizioni politiche ed economiche della oligarchia medicea, che prende in mano le sorti della città, trasformando completamente la finalità di quest'arte, che non sarà più pubblica, ma sarà un'arte per il lusso, per le nuove dimore, per il prestigio. Naturalmente c'è l'età del Magnifico che ha una grande fioritura artistica, ma manca di quella molla ideale e di quella forza anche civica che aveva caratterizzato il primo Quattrocento. Ecco perché abbiamo deciso di riadottare quella scansione temporale per il primo Rinascimento.

Quale eredità lascia Cosimo e quale importanza assume il Concilio di Firenze?

C'è in mezzo naturalmente una fase di passaggio che è quella del ritorno di Cosimo dall'Emilia nel 1434, con l'affermarsi della potenza medicea e della prospettiva che diventa più di forma che di sostanza. È il compimento di questo sogno di Firenze che coincide con il Concilio. Firenze è la nuova Roma, la nuova Atene e la nuova Gerusalemme, e quindi è questo coronamento di universalità della città che si identifica con l'ascesa dei Medici. Dal punto di vista politico tutti quanti, al di fuori di Firenze a quel momento, hanno nei Medici gli interlocutori privilegiati. Abbiamo pertanto deciso di focalizzare questo momento e chiudere proprio con il Concilio di Firenze la trasformazione dal pubblico al privato, quella magnificenza che cambia il volto della città con i suoi palazzi, che hanno anche una comunicazione assai diversa dalla idealità della Florentina Libertas.

L'umanesimo è certamente un momento fondamentale nella storia di Firenze. A cosa ha portato e quale significato ha dato questa intensa e sublime spinta ideale?

Gli studi antiquitates dal Trecento sono una guida puntuale. C'è una golosità e una fame di riappropriarsi della sapienza antica che porta naturalmente un grandissimo sviluppo degli studi e delle analisi che diventano anche filologiche della storia antica e delle dinamiche della politica. Si indagano tutti gli aspetti di quella che è una prospettiva di rinnovamento,

segue

Luca della Robbia *Madonna col Bambino (Madonna genovese)* Detroit, Detroit Institute of Arts, City of Detroit Purchase, inv. 29.355 Foto: The Bridgeman Art Library

senza dimenticare la grande pubblicistica. Firenze ha tra le sue forze, nella sua specificità, questi grandi umanisti che sono impegnati e che fanno davvero una grande propaganda, assoldati al servizio del primato della città. Quindi Leonardo Bruni, ma già Coluccio Salutati, sono allo stesso tempo cancellieri e grandi umanisti e passano questa eredità ai loro successori, fino alla generazione di Donato Acciaioli. Ma c'è anche una guida culturale, una intellighentia profonda all'interno della città che guida il suo primo cambiamento e li dà tutta la risonanza e tutta la credibilità che è necessaria per sostenere e argomentare questo rinnovamento, e quindi, naturalmente, una circostanza abbastanza straordinaria, ossia, quella che Firenze avesse proprio in quel momento anche protagonisti di tale livello.

Dove è possibile rintracciare questo sentimento che anima e attraversa Firenze?

Sono personalità di grandissimo spicco basti pensare ad Ambrogio Traversari e Sant'Antonino nel campo religioso. Sono dei grandi riformatori anche del concetto della caritas e della solidarietà. In Firenze si è stretta un'armonia che è totale. Le istituzioni caritative, la solidarietà dei cittadini, il senso del decoro e della bellezza comunque. Non c'è un povero che elemosina per strada senza essere soccorso, non c'è nessuno che muore di fame, gli ospedali sono aperti a tutti, anche ai pellegrini, anche ai forestieri. C'è una ricerca della bellezza che va al di là del valore estetico. È un concetto completo di armonia, della bellezza della vita e del recupero di questa grande dignità che la statuaria, al tempo stesso così severa ma anche così solenne e che non rifiuta per altro il concetto di grazia, di sentimento e di pathos, la interpreta perfettamente.

E come viene elaborato tutto questo nelle arti?

La statuaria, e la grande pittura ad affresco, comunica a tutti quelli che arrivano a Firenze dopo il Campanile, e condivide ed è coinvolta nel discorso di questo e dei rilievi donatelliani, così come la novità della Cupola, che non ha precedenti in nessuna città italiana. Abbiamo sì un tardo gotico meraviglioso come il Duomo di Milano, che è più familiare agli occhi di un visitatore europeo rispetto alla Cupola del Brunelleschi, che è davvero qualche cosa di sconvolgente dal punto di vista stilistico. C'è una indubitabile rivoluzione. Rimettere un attimo a fuoco questo momento è stato per tutti, anche nelle infinite mostre sul Rinascimento che Firenze organizza con grande onestà e con mezzi avanzati, un importante problema iniziale, dal quale discendono tutti gli altri. È qui che è da integrare, e per di più anche da mostrare, quelle che sono tutte le opere pubbliche, opere grandi, opere di scultura, opere di contesto.

Come avete letto in mostra questo spirito, questo pathos di rinnovamento?

Una scelta che è stata ardua e molto mirata per consentire di avere opere rappresentative, perché non si può fare a meno di Donatello, non si può fare a meno del Ghiberti, non si può fare a meno di Nanni di Banco, non si può fare a meno di Luca della Robbia, altro grande protagonista di una generazione che viene dopo, ma che è citato dall'Alberti nel prologo del De Pictura insieme a Donatello e al Ghiberti. Leon Battista Alberti vede in diretta quello che è accaduto a Firenze nel periodo in cui è mancato. Ritorna nel 1434 e si trova di fronte alla Cupola del Brunelleshi e alla sua conclusione, che avverrà con l'inaugurazione nel 1436, di cui parla nel prologo del De Pictura. È la conferma che il ruolo della scultura era stato determinante, perché dedica il trattato proprio a Brunelleschi e a questo miracolo della Cupola di Santa Maria del Fiore, e a tutti i suoi amici e protagonisti. Cita quindi tre scultori e un solo pittore, Masaccio, che è già morto da dieci anni, poi Donatello, Luca della Robbia e Lorenzo Ghiberti. Lui vede in loro gli artefici di questo rivolgimento.

L 'INTERVISTA/ *Marcella Beraudo di Pralormo/Serena Guardabassi Viòlo*

la GIOIA della bellezza

Pinacoteca Giovanni e Marella Agnelli Outdoor view © Photo Enrico Cano

PINACOTECA GIOVANNI E MARELLA AGNELLI

Antonio Canova

Danzatrice con dito al mento 1809-1814

© Pinacoteca Giovanni e Marella Agnelli

Intervista a Marcella Beraudo di Pralormo Direttore Pinacoteca Giovanni e Marella Agnelli

L'idea di uno spazio pubblico che attraverso una selezione ideale di opere raccogliesse lo spirito della loro collezione, era nei pensieri e nei desideri di Giovanni e Marella Agnelli già dal lontano 1961. Un'idea con una gestazione lunghissima, passata attraverso diversi propositi e mutate esigenze, ma che al fine ha trovato un suo compimento nello "Scrigno" di Renzo Piano. Qual è stata la genesi della Pinacoteca?

La Pinacoteca, espressione del gusto di Giovanni e Marella Agnelli, sorge sul tetto del Lingotto come uno "Scrigno"che custodisce oggetti preziosi. L'idea è nata poco a poco, dalla passione per l'arte di Giovanni Agnelli e dal suo senso del mecenatismo, che nel tempo si è espresso attraverso il sostegno di numerose iniziative, come l'acquisizione di Palazzo Grassi attraverso l'acquisto di Snia Viscosa, che per tutti gli anni Ottanta e Novanta è stato uno straordinario centro artistico internazionale. Un'esperienza molto importante per l'avvocato, ma concentrata su Venezia, mentre continuava ad accompagnarlo il desiderio di realizzare qualcosa di particolarmente significativo per Torino, la sua città. È stato attraverso le lunghe conversazioni con Renzo Piano, che alla fine degli anni Novanta è nata l'idea di un museo nel Lingotto.

segue

I progetti architettonici di Renzo Piano rivelano una grande sensibilità a costruire spazi abitati dall'arte. In che modo l'evidenza strutturale della Pinacoteca trova un equilibrio con le opere della collezione?

Con la Pinacoteca Renzo Piano ha voluto segnare qualcosa di estremamente prezioso. Lo "Scrigno" già nella sua struttura esprime il valore di quanto custodisce. Lo spazio espositivo riservato alla collezione è di circa quattrocento metri quadrati, pensato appositamente per le opere, più precisamente ventitre dipinti e due sculture che spaziano dal Settecento agli anni Quaranta del Novecento. Opere assolutamente significative, scelte personalmente da Giovanni e Marella Agnelli, hanno quindi trovato posto in un ambiente espressamente concepito.

Quale significato aggiunge alla collezione la sua sistemazione nel Lingotto, un edificio emblematico nella storia della famiglia Agnelli e particolarmente caro alla memoria dell'avvocato?

Un significato certamente speciale, perché questo non è un edificio qualunque. È il Lingotto: simbolo della famiglia Agnelli, simbolo della Città di Torino, simbolo del lavoro e del progresso, simbolo del Novecento che ora si proietta nel futuro. È stato un luogo molto amato dall'avvocato, situato in un'area della città a lui altrettanto cara. Per questo, quando nel 1982 fu deciso di spostare la produzione industriale e chiudere la fabbrica, pensò a un concorso internazionale per trasformarla in una struttura capace di svolgere attività diverse tra loro, e necessarie a Torino. L'idea forte era di valorizzare tutta l'area circostante creando qualcosa di veramente nuovo, che però conservasse l'identità dell'edificio, nel frattempo vincolato come testimonianza di archeologia industriale. Visto dall'esterno, infatti, il Lingotto ha mantenuto la sua fisionomia originale, quella degli anni Venti, quando fu progettato sul modello della Ford di Detroit, con una produzione che si sviluppava in verticale e terminava sul tetto dell'edificio, dove nella famosa pista – da subito simbolo del Lingotto insieme alle due rampe – si collaudavano le automobili prima di immetterle nel mercato.

> L'idea è nata poco a poco, dalla passione per l'arte di Giovanni Agnelli e dal suo senso del mecenatismo,

Era della grande borghesia illuminata di inizio Novecento il principio che al privilegio fossero corrisposte delle azioni utili alla comunità. In questa idea di mecenatismo sociale di stampo anglosassone si possono trovare in nuce gli elementi che hanno mosso Giovanni e Marella Agnelli alla costituzione di un museo per la Città di Torino?

Certamente, e la vicenda di Palazzo Grassi ne è l'esempio. Un centro artistico che attraverso il sostegno della Fiat ha appoggiato e realizzato esposizioni di altissimo livello, ancora adesso indicate da tutti come esempi, e impresse nella memoria di chi le ha visitate. Ma un intervento di mecenatismo culturale su Torino, una città che tanto aveva dato all'avvocato e sul quale anche Donna Marella insisteva, restava per Giovanni Agnelli un'esigenza particolarmente sentita. Capiva che la gioia per l'arte che lo aveva spinto per tutta la vita a circondarsi di opere tanto amate, era il piacere più grande che potesse condividere con i suoi concittadini e col mondo. È stato proprio il desiderio di partecipare agli altri qualcosa per lui di fondamentale alla vita, come la felicità di emozionarsi ogni giorno davanti a un'opera d'arte, a far nascere la Pinacoteca.

Entrando in Pinacoteca la percezione è di uno spazio libero e pieno di luce, dove le opere si succedono in un'onda emotiva. Quale criterio è stato seguito nel loro ordinamento?

Quello del piacere del primo incontro con l'opera dove è la bellezza a conquistarci. È la misura che unisce le opere della collezione che ha guidato l'allestimento della Pinacoteca, curato e seguito personalmente da Giovanni e Marella Agnelli e che in tutto rispecchia il loro gusto. Il nucleo principale delle opere proviene dalle loro case, come i due Bellotto da New York, e il bellissimo *Lanceri italiani al galoppo* di Severini da Torino; mentre sono stati acquisiti appositamente per il Museo le due danzatrici di Canova, e le quattro vedute veneziane del giovane Canaletto (la Pinacoteca in tutto ne conserva sei), acquistate dall'avvocato in cambio di un Modigliani.

Un aspetto del collezionismo di Giovanni Agnelli era il piacere dell'osservazione e della continua scoperta dell'opera. Un'attitudine che riservava a qualche artista in particolare?

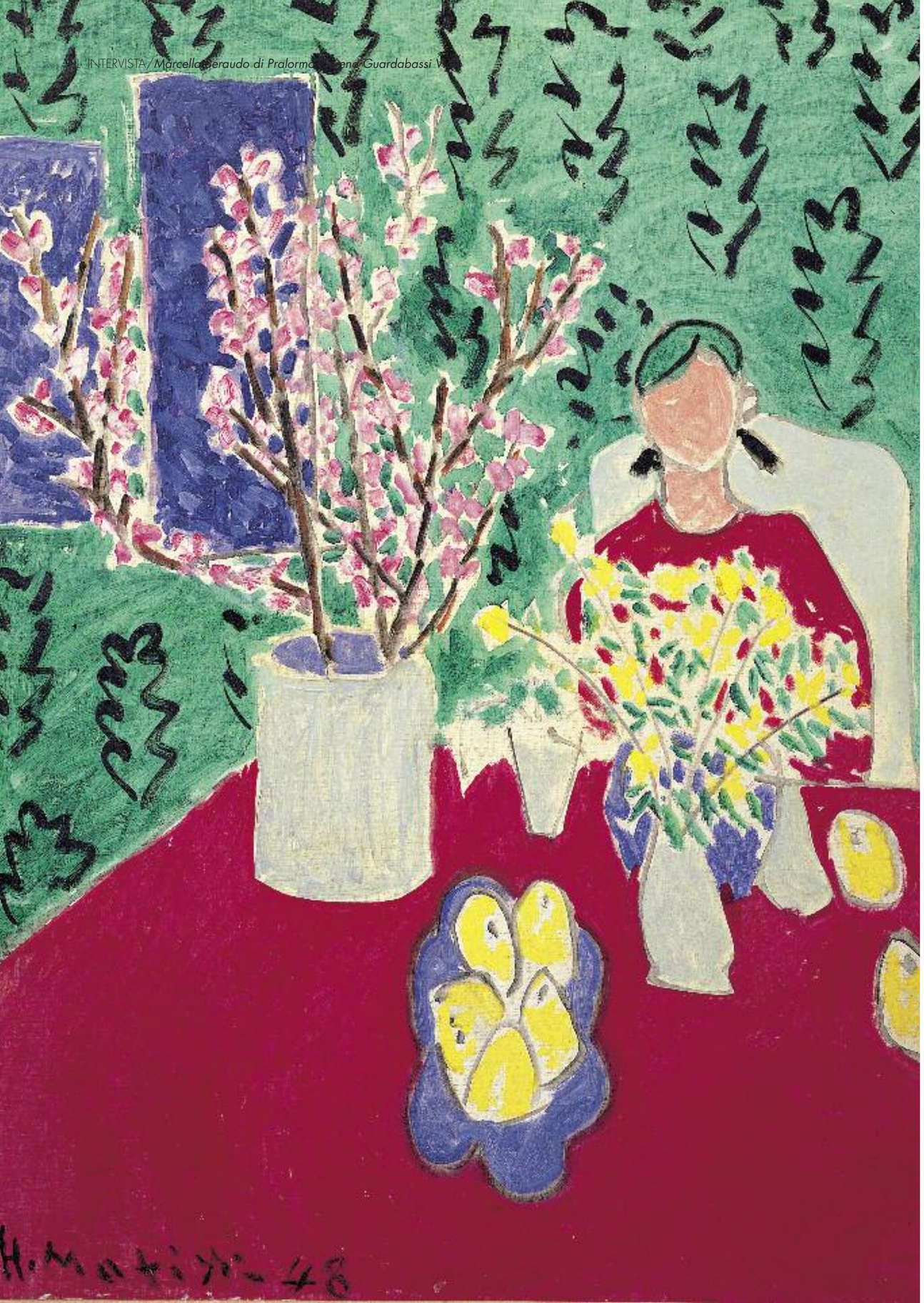
Tutte le opere in collezione rappresentano qualcosa di significativo per l'avvocato e Donna Marella, ma se fra queste dovessi indicarne qualcuna direi i vedutisti veneti e i Matisse. Dei vedutisti a Giovanni Agnelli piaceva andare oltre l'aspetto descrittivo e superficiale da 'cartolina', per cogliere nel dettaglio le tantissime storie e simbologie che non si stancava mai di osservare. Nei due quadri di Dresda del Bellotto ci sono attori, saltimbanchi, gente del mercato, guardie e personaggi reali, come nel dipinto della Hofkircke, dove Augusto III di Sassonia e la consorte transitano in carrozza davanti alla chiesa cattolica; una descrizione non casuale, che indica un sovrano liberale, aperto a tutte le religioni oltre a quella protestante. L'altro nucleo amatissimo era quello dei Matisse, un pittore che in Italia è raro trovare nei musei e sul mercato. Per l'avvocato Matisse era la gioia del colore puro, qualcosa di straordinario che non riscontrava in nessun altro artista. Lo studio delle forme, il rapporto tra disegno e colore erano aspetti che coglieva come assolutamente affascinanti, e che ritroviamo nelle opere della collezione: se nei quadri degli anni Venti – ambientati negli interni delle stanze d'albergo della *Promenade des Anglais* a Nizza – Matisse è ancora attento al rapporto tra figura e spazio, negli anni Quaranta semplifica ulteriormente le forme, che costruisce attraverso l'uso diretto del colore.

La collezione della Pinacoteca spazia dal vedutismo settecentesco di Canaletto e Bellotto all'arcadia di Tiepolo; dal classicismo di Canova alle affettuosità plastiche di Renoir; dal Futurismo dinamico di Balla alla forma e al colore del Novecento di Picasso e Matisse. Oltre al piacere della bellezza, quale altro legame unisce queste opere?

La luce è un elemento comune a molte opere. Si parte dalla luce settecentesca di Canaletto e Bellotto: più fredda quella di Bellotto che va verso l'Europa del Nord, verso Dresda e Varsavia; più calda quella di Canaletto a Venezia. Sono dipinti che mostrano uno studio attentissimo dell'atmosfera, delle condizioni climatiche. Soprattutto guardando alle vedute veneziane del giovane Canaletto, troviamo cieli drammatici, molto scuri, quasi da temporale, bellissimi, anche in rapporto al Canaletto più tardo, dove invece l'aria si fa più tenue

segue

Giambattista Tiepolo *Alabardiere in un paesaggio* 1736 © Pinacoteca Giovanni e Marella Agnelli



Henri Matisse *Branche de prunier, fond vert* 1948 © Pinacoteca Giovanni e Marella Agnelli

Giovanni Antonio Canal, detto il Canaletto *Il Canal Grande da Santa Maria della Carità verso il bacino di San Marco,* 1726 © Pinacoteca Giovanni e Marella Agnelli

Tutte le opere in collezione rappresentano qualcosa di significativo per l'avvocato e Donna Marella, ma se fra queste dovessi indicarne qualcuna direi i vedutisti veneti e i Matisse.

e dorata. C'è poi la luminosità dell'Ottocento: la luce che si riflette perfetta sulle superfici di Canova, e quella sensuale della bagnante di Renoir; il dipinto – che ritrae la moglie dell'artista davanti al mare di Capri – proviene dalla collezione dello storico dell'arte inglese Kenneth Clark. Infine il Novecento, con il fulgore intenso del meraviglioso nudo di Modigliani, o quello aereo e trasparente dei Matisse. Sono opere di qualità elevatissima che dimostrano la capacità dell'avvocato a scegliere.

Nell'intenzione di educare al gusto, che sottintende ai propositi della Pinacoteca, c'è la volontà di migliorare la qualità della vita attraverso l'arte?

La bellezza e il gusto si educano anche attraverso i musei, dove s'impara a guardare e ad apprezzare l'arte, dove si affina il nostro senso estetico, dove la gioia che si trae dall'ammirare le opere aiuta a migliorare la vita. Per questo esiste la Pinacoteca, per questo l'avvocato e Donna Marella hanno voluto trasformare il privilegio di possedere una collezione privata in qualcosa da condividere con tutti, e perché – come sosteneva Giovanni Agnelli – la creatività è l'aspetto davvero rilevante della nostra esistenza.

Come dice Pierre Rosenberg: "Una collezione è sempre una confessione". Da storica dell'arte, come legge i mutamenti del gusto del collezionista Giovanni Agnelli attraverso gli anni?

Non parlerei di evoluzione, parlerei di un gusto poliedrico e sfaccettato, mosso dalla grande curiosità che l'ha sempre guidato nelle sue scoperte. Per tutta la vita ha collezionato opere molto diverse tra loro, e questa diversità, questa vastità d'indirizzi è proseguita negli anni. Una caratteristica che è un valore aggiunto.

Giovanni Agnelli: amateur o connaisseur?

Sebbene si dedicasse con passione allo studio dell'arte; sebbene avesse una conoscenza approfondita di tutte le opere della sua collezione; sebbene frequentasse con assiduità gli storici – e di questi ne fosse anche amico – per condividere i loro metodi di analisi e di ricerca, trovo che non fosse propriamente un *connaisseur*. Il suo approccio all'opera, quello del piacere legato alla bellezza e all'estetica, rivela l'anima di un *amateur*, di una persona che con diletto si interessa a ciò che ama. E l'arte era certamente un grande amore.

Antonio Gesino

Pittore senese del XV secolo *Madonna col Bambino e Santi* (uno di tre) Stima € 30.000 - 45.000 Aggiudicazione € 744.000

Pittore napoletano del XVII secolo

San Sebastiano curato da Sant'Irene

Stima € 35.000 - 45.000

Aggiudicazione € 204.600

Pietro Fabris

Veduta del Golfo di Pozzuoli

visto da sopra Bagnoli

Stima € 50.000 - 60.000

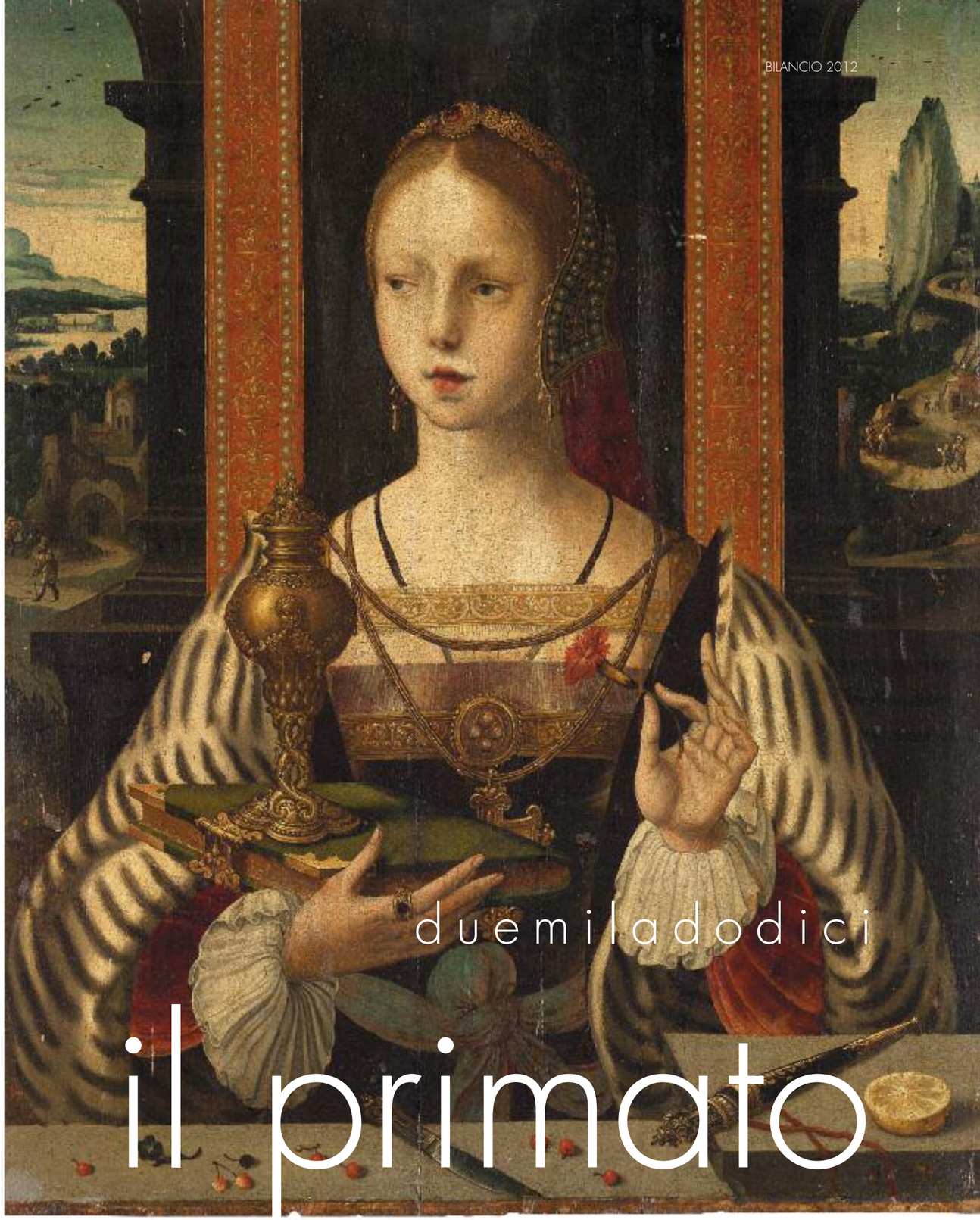
Aggiudicazione € 89.280

Nella tradizione della pittura, italiana e fiamminga, lo straordinario risultato dei Dipinti Antichi per il 2012, che sottolinea e conferma un'attenzione senza flessioni del mercato collezionistico; anzi in controtendenza rispetto al perdurare di una complessa congiuntura socio-economica, l'appassionato come il raffinato conoscitore trova godimento al proprio senso estetico nella ricerca curiosa e inesausta di opere ed artisti sconosciuti alla moderna storiografia, ma capaci di suscitare intense emozioni. Un esempio eclatante ci viene da un corpus di tre "fondi oro" del Tre-Quattrocento di scuola fiorentina e senese di severa eleganza quali la *Madonna col Bambino e Santi*, la *Crocefissione con la Vergine e San Giovanni* e la *Crocefissione con la Vergine Maria la Maddalena, San Giovanni Battista, San Giovanni Evangelista e Santi*, capaci di raggiungere euro 744.000 partendo da una stima di euro 30.000 - 45.000.

Una ulteriore dimostrazione che il desiderio di conoscenza prevale sull'autografia illustre ci viene da un enigmatico quanto trasognato *Ritratto di donna in veste di Maddalena*, ascrivibile a un pittore fiammingo del XVI secolo assai vicino alla maniera 'italianizzante' di Joos van Cleve (Cleves, 1485 - Anversa, 1545), che partendo da una stima di euro 20.000 - 30.000 è stato acquistato da un collezionista europeo per euro 421.600

Immergendosi, infine, nel realismo della pittura napoletana tra il 1630 e il 1650 - assai vicino alla *caravaggesca methodus*, ma ricettivo a influenze vandyckiane e neo-venete - e rispettando l'eclettico nomadismo della scelta rispetto a comode certezze, uno splendido *San Sebastiano curato da Sant'Irene* di un'artista di cui non conosciamo l'autografia ma il cui nome possiamo associare alle maniere di Francesco Guarino, Paolo Finoglio e Pietro Novelli, pittori sofisticati ed eruditi che traducono la *verità* del Merisi nella *finzione* del barocco, divenendo ponte ideale alla superba sprezzatura plastica e materica del 'caravaggista in ritardo' Mattia Preti - come lo amava apostrofare Roberto Longhi - da una iniziale stima di euro 35.000 - 45.000 è stata aggiudicata a euro 204.600.

Pittore Fiammingo del XVI secolo *Ritratto di donna in veste di Maddalena* Stima € 20.000 - 30.000 Aggiudicazione € 421.600



duemiladodici

il primato

dell'antico

ARGENTI, AVORI, ICONE E OGGETTI D'ARTE RUSSA

Tommaso Teardo

Caffettiera in argento *Roma, 1749-1792* Stima € 4.500 - 5.500 Aggiudicazione € 49.600

Il mercato internazionale risponde con sempre maggior interesse all'offerta degli Argenti, avori, icone e arte russa per il 2012, un trend che trova le sue basi da un'offerta eterogenea ma selettiva in ogni tipologia che la compone. Per quanto riguarda gli argenti ad esempio, una coppia di grandi candelabri in elaborato gusto rocaille, con fusto a volute con putto e braccia decorate a motivi naturalistici, realizzati dall'orafo De Luca nel XX secolo, da una quotazione di 14.000 - 16.000 euro ha raddoppiato ampiamente la stima massima con 39.680 euro. Miglior risultato dell'anno per questo segmento un'elegante caffettiera romana realizzata dall'orafo Grazioli nella seconda metà del XVIII secolo dal corpo liscio piriforme poggiante su tre piedini, boccaglio ad aquila con attacco antropomorfo, manico in legno e coperchio a cimasa a ghianda, che partendo da 4.500 - 5.500 euro ha visto accrescere la propria stima di ben nove volte raggiungendo 49.600 euro.
Per quanto riguarda gli avori è da sottolineare una delicata *Pietà* di manifattura tedesca del XVII secolo - dove l'artista riprende l'impianto compositivo michelangiolesco - con un'aggiudicazione di 7.688 euro.
Un'arcaica icona greca del XVII secolo, infine, raffigurante la *Vergine Odighitria* ha visto lievitare la stima iniziale di 5.000 – 6.000 euro a 29.760 euro.

ARREDI E ARTI DECORATIVE

Mauro Tajocchi

Egregio il risultato del 2012 per gli Arredi e le Arti decorative, segmento storico delle aste di antiquariato e indicatore sensibile alle variazioni del gusto. Da segnalare quattro poltrone piemontesi in legno intagliato laccato e dorato del XVIII secolo - facente parte del catalogo *L'eleganza di un connaisseur* - con seduta e schienale imbottiti e rivestiti da tessuto ricamato a piccolo punto, gambe mosse, braccioli a ricciolo, schienale sagomato sormontato da fregio a valva, da una stima di 40.000 - 60.000 euro sono state aggiudicate a 74.440 euro, con un incremento dell'86,1%
Una sottile e leggiadra figura in bronzo a patina scura del XVIII secolo, raffigurante l'allegoria dell'Abbondanza, personificata in una fanciulla reggente una cornucopia, su base di marmo gradinata, ha visto accrescere oltremodo l'interesse collezionistico portando la sua valutazione iniziale di 300 - 500 euro fino a 66.960 euro.
Una coppia di console, in legno intagliato, laccato e dorato del XVIII secolo, con piano sagomato e decorato a finto marmo, fascia centrata da grande valva entro volute fogliacee, riccioli e fiori e gambe arcuate con terminali a ricciolo, da una stima di 25.000 - 30.000 euro sono stati aggiudicati a 52.080 euro.

Figura in bronzo a patina scura

Allegoria dell' Abbondanza

Stima € 300 - 500

Aggiudicazione € 66.960

ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA

Guido Vitali

Per l'Arte Moderna e Contemporanea, l'anno appena trascorso, si è contraddistinto per un ottimo risultato, che premia una strategia rivolta al prestigio delle provenienze e alla certificazione dell'autenticità delle opere, senza dimenticare lo stato di conservazione.
Giorgio de Chirico e Lucio Fontana sono i protagonisti assoluti per il 2012, con opere iconiche per valore storico e pittorico. Del *Pictor Optimus* due opere provenienti dalla Collezione Orlandi: una *Piazza d'Italia, Malinconia Torinese* del 1957, esitata a 210.800 euro - dove il maestro rilegge in chiave barocca il mondo dell'inconscio che lo aveva reso immortale nel secondo decennio del XX secolo -, e una *Venezia, Palazzo Ducale* del 1956 a 148.800 euro.
Il *Concetto Spaziale* del 1959 che Lucio Fontana dona al collega, amico e compatriota Federico Brook, che in nuce contiene tutte le rivoluzionarie potenzialità espressive dei *Tagli* e dei *Buchi* – ovvero la nascita della terza dimensione - che lo renderanno famoso nel decennio successivo, è stata premiata con un lusinghiero risultato di 186.000 euro.

Lucio Fontana

Concetto spaziale, 1959

Stima € 100.000 - 150.000

Aggiudicazione € 186.000

ARTI DECORATIVE E DESIGN DEL XX SECOLO

Andrea Schito

Carlo Mollino

Sedia proveniente daglia arredi della "Casa del Sole" di Cervinia, 1947

Stima € 7.000 - 8.000

Aggiudicazione € 27.280

La crescente attenzione del collezionismo nazionale ed internazionale nei riguardi del reparto delle Arti decorative e Design del XX secolo può considerarsi sicuramente lusinghiero per il 2012, che si è contraddistinto per la sua ampia offerta che dagli anni Quaranta agli anni Ottanta ha raccolto il *gotha* del design "Made in Italy".
Autentico protagonista dell'anno appena trascorso è stato l'incantevole mobile bar anni Trenta, dalle linee essenziali ideato da Gio Ponti e Pietro Chiesa per Fontana Arte, in legno di faggio, ottone, cristallo specchiato, molato e curvato celeste, che da una stima di 15.000 – 20.000 euro ha raggiunto il record assoluto per quanto riguarda un oggetto di design di 59.520 euro.
Si segnala inoltre, come un pezzo d'eccellenza, una sedia in legno di quercia di Carlo Mollino, proveniente dagli arredi della "Casa del Sole" di Cervinia, che tra il 1947 e il 1954 impegnò l'originale architetto e design torinese nel suo primo progetto di unità abitativa, arredata con mobili funzionali da realizzarsi in serie, che da una quotazione di 7.000 - 8.000 euro ha raggiunto 27.280 euro.
Di grande prestigio anche il risultato raggiunto da una grande specchiera da parete di Ettore Sottsass - realizzata negli anni Cinquanta per Santambrogio & De Berti – in ottone e cristallo specchiato, che partendo da una valutazione di 8.000 – 9.000 euro è stata battuta a 18.600 euro

Alessandra Pieroni

ARTE ORIENTALE

Sempre crescente è il mercato dell'Arte Orientale che in Occidente, ma soprattutto in Oriente, raccoglie l'interesse di un'*elité* di collezionisti.
Il mercato cinese è sicuramente leader di questo segmento del mercato. È premiata la qualità, la provenienza e l'appartenenza ai secoli aurei come quello del XVIII secolo.
Il top lot del 2012 è stato un importante servizio di piatti di porcellana a decoro Famiglia rosa, composto di 118 pezzi di epoca Qianlong (1736-1795), che da una quotazione di 50.000 – 70.000 euro è stato aggiudicato per 173.600 euro. Tutti i pezzi con una bordura dorata a punta di lancia e decorati con tre ricchi mazzi di fiori che si svolgono dal centro intercalati da piccoli rami fioriti, è composto da alcuni pezzi molto attraenti come le eleganti zuppiere che si rifanno nelle tipologie a vari elementi delle porcellane Europee, in particolare i manici e la corona delle prese alla manifattura di Meissen.
Infine montagna in avorio cinese della prima metà del XX secolo imponente quanto raffinata nella fattura, con una moltitudine di figure tra le quali gli otto immortali in processione tra volatili, pini e un bellissimo tempio con lanterne, campane, draghi, tetto adornato e un portale con colonne iscritte e incise, esitata a 74.400 euro.

coppia di grandi vasi a balaustra con coperchi in porcellana *Famiglia Rosa, Cina, Dinastia Qing* **Stima € 12.000 - 18.000 Aggiudicazione € 14.880**

CERAMICHE E VETRI

Luca Melegati

Piatto in porcellana policroma
Manifattura Ginori a Doccia, circa 1750
Stima € 6.000 - 6.500
Aggiudicazione € 9.300

Qualità e conservazione hanno contraddistinto l'andamento per il 2012 delle Porcellane e Vetri.
Particolarmente significativo il risultato per un'elegante piatto in porcellana policroma della Manifattura Ginori a Doccia del 1750 circa, decorato al centro da un elaborato cartiglio sormontato da una corona marchionale e contenente le armi di matrimonio Marana-Isola, appartenente al più celebre servizio prodotto nella manifattura toscana in un gusto emblematico del più esuberante e colorato stile barocco. È evidente, in questa decorazione, l'influenza della manifattura Du Paquier a Vienna: fabbrica dalla quale, per altro, era giunto a Doccia il capo pittore Carl Wendelin Anreiter. Stimato 6.000 - 6.500 è stato aggiudicato a 9.300 euro.
Un vaso della manifattura Popov del 1820 circa, biansato e decorato con grande bouquet floreale, ha largamente superato la stima di 600 - 800 euro realizzando 8.680 euro. La manifattura Popov, fondata nel 1806 a Gorbonouvo da Charles Milly, passa rapidamente ad Alexander Popov: dal 1810 al 1830 diventa la fabbrica ceramica più interessante tra quelle attive in Russia e si distingue per i bei colori e le dorature utilizzate su oggetti molto aggiornati stilisticamente.
Infine s'impone un singolare piatto topografico in maiolica bianca e blu di manifattura pavese della prima metà del XVIII secolo, per la magnifica vista idealizzata di Pavia, circondata da alte mura, col bordo modellato a festoni di foglie e frutta, caratteristico portato delle fornaci Imbres e Rampini, battuto a 8.432 euro.

Rosanna Nobilitato

DIPINTI DEL XIX SECOLO

La *Veduta del Golfo di Palermo* con il Monte Pellegrino sullo sfondo di Francesco Lojacono, considerato il più importante paesaggista siciliano della seconda metà dell'Ottocento, è stata l'opera che ha caratterizzato il 2012 per i Dipinti del XIX secolo. Il pittore dell'assolata Trinachia era conosciuto come il "Ladro del sole" o "Pittore del sole", per il suo modo di creare un perfetto connubio tra narrazione pittorica e verismo dei suoi paesaggi. Stimato 30.000 – 40.000 euro è stato aggiudicato a 62.000 euro.
Una gustosa tela di genere firmata da Angelo Inganni, affermato pittore vedutista, che ritrae un *Suonatore di organetto con due ammiratori*, soggetto tipico della sua produzione matura, dove l'espressione dei sentimenti si fonde con la maestria tecnica, ha raggiunto 34.740 euro.
Il *Ritratto di Luisa d'Azeglio*, infine, realizzato a due mani da Giuseppe Molteni e Massimo Tapparelli d'Azeglio - marito dell'effigiata oltre che politico, patriota, scrittore tra i più originali del primo Ottocento - che fonde con suntuosa sensibilità la puntuale resa fisiognomica alla rappresentazione dell'affermazione sociale, è stato battuto a 27.900 euro.

Giuseppe Molteni

e Massimo Tapparelli d'Azeglio

Ritratto di Luisa d' Aazeglio

Stima € 8.000 - 10.000

Aggiudicazione € 27.900

Benedetta Romanini

GIOIELLI E OROLOGI

Costante la fiducia per i Gioielli e Orologi che mantengono un fascino senza tempo. Un must leggendario dell'orologeria contemporanea è il Rolex Daytona Cosmograph, del 1970 circa, con cassa in oro 18kt, movimento a carica manuale, bilanciere monometallico con viti, spirale Breguet con dispositivo antiurto, quadrante nero con quadranti ausiliari dei secondi, minuti e ore, lancette a bastone, esitato a 26.040 euro
Un paio di orecchini in oro bianco e diamanti, decorati con diamanti di taglio circolare di carati 3,39 e 3,31 è stato aggiudicato per 19.840 euro.
Di grande piacevolezza un portasigarette in oro e smalto firmato Cartier Paris del 1920 circa. Di forma rettangolare, decorato con figure classiche in smalto nero, fianco percorso da ghirlanda floreale e apertura in onice è stato aggiudicato a 4.712 euro. Medesimo esito per l'orologio da tasca, Antoine Freres Besancon, della fine del XIX secolo, con sul retro l'aquila Sabauda di Casa Savoia in smalto e diamanti.

Orologio da tasca in oro

Antoine freres Besancon,

fine del XIX secolo

Stima € 2.000 – 3.000

Aggiudicazione € 4.712

Kat Maeckle

TAPPETI E TESSUTI ANTICHI

Per quanto riguarda i Tappeti e Tessuti antichi un raro esempio di Sumakh "Triclinium" del Caucaso, databile al XIX secolo, è stato battuto a 14.880 euro. Il disegno "Triclinum" si vede raramente nei tappeti annodati ed è da considerare ancora più insolito nei tessuti piatti a tessitura "Sumakh": per impostazione "Triclinum" s'intende un manufatto che in un solo pezzo riproduce la disposizione dei tappeti abituali nelle dimore orientali.
Da segnalare, infine, un Ladik preghiera, dell'Anatolia Centrale del XVIII secolo, esitato a 8.060 euro. Un elemento ornamentale che caratterizza il gruppo più antico dei tappeti da preghiera Ladik è la grafica inconfondibile della bordura disegnata a viticcio con decori a stella, un disegno che trasmette il fascino e l'eleganza dei tappeti anatolici di alta epoca. Il campo rosso libero si presenta in semplice ed efficace contrasto senza ornamentazione, soltanto incoronato da una linea uncinata ed arcaica quale arco del Mihrab. Il pannello sottostante la campitura interna è decorato dai classici motivi a tulipani, fiore ed ornamento d'eccellenza dell'Impero Ottomano.

Tappeti e tessuti antichi

Raro Sumakh Triclinium, Caucaso, XIX secolo

Stima € 12.000 – 13.000

Aggiudicazione € 14.880

CHARITY/Vintage for Children

Nell'esclusivo Circolo del golf e del tennis di Rapallo il 7 dicembre 2012 si è tenuta la cena e l'asta benefica "Vintage for children" organizzata da Wannenes a favore del gruppo missionario francescano Zambia 2000, nato nel 1984, in una terra tanto bella quanto lontana, necessitante di un aiuto concreto da perpetuarsi "per sempre nel tempo", secondo i precetti dell'umile fraticello di Assisi che ogni missionario vive nella condivisione con gli ultimi.
La moda *vintage* ha raccolto con successo 12.500 euro e fra i lotti più ricercati vi sono stati un orologio di Hermes con cassa in acciaio, movimento al quarzo e quadrante con 64 brillanti, stimato 800 – 1.200 euro e aggiudicato per 2.500 euro; un paio di guanti – ancora di Hermes – in pelle testa di moro con bordo di pelliccia stimato 80 -120 euro e battuto per 400 euro; infine una pochette in velluto nero di Valentino, con fiore gioiello e perle, valutata 100 – 150 euro e venduta per 400 euro.
Il ricavato andrà a sostenere la realizzazione di un pozzo nella Missione di Da Gama, che permetterà alle donne di usufruirne per un buon raccolto che sarà in parte investito per il sostentamento delle loro famiglie e in parte per la vendita al mercato onde provvedere all'acquisto di nuove sementi, fertilizzanti e quant'altro necessario.

VINTAGE for CHILDREN

un pozzo di speranza

preview

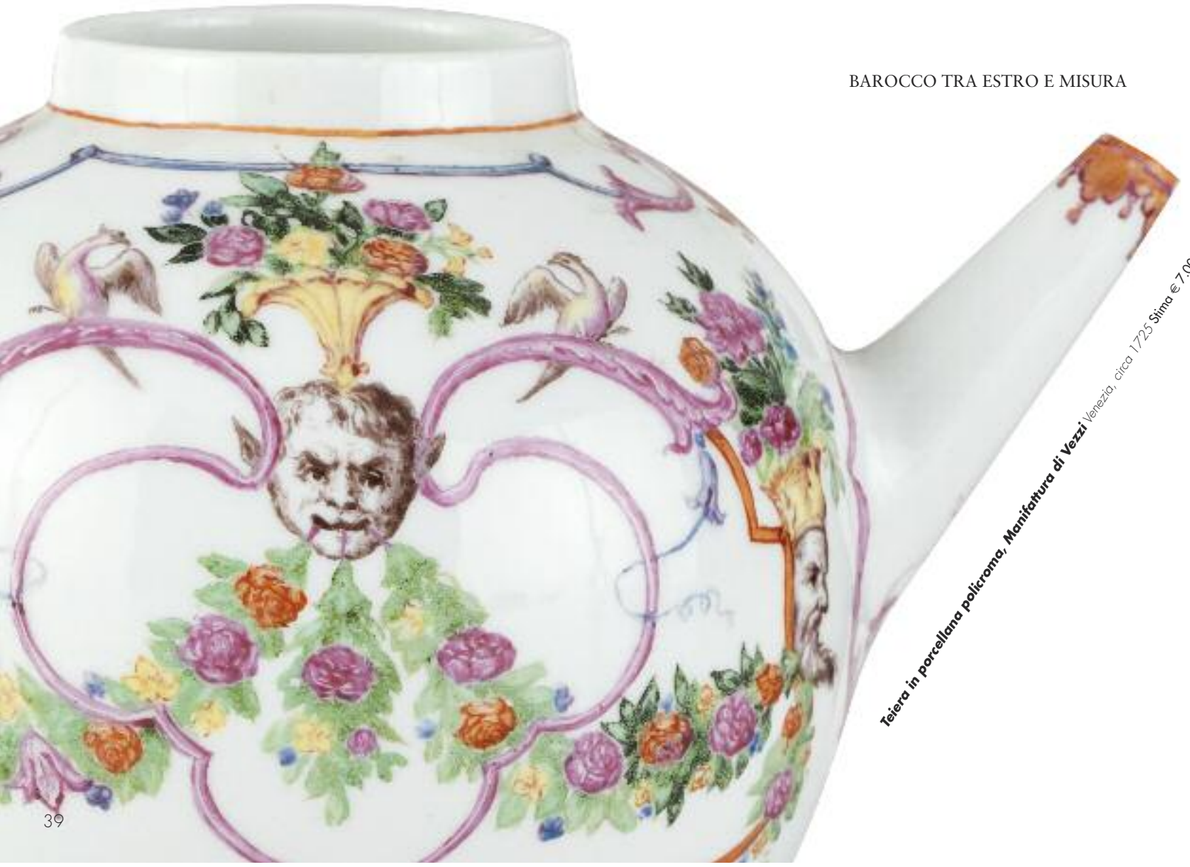
GLI ARGENTEI SIMULACRI DEL VATE

L'ETERNITÀ IN UN CERCHIO

LA FRAGILE MATERIA DELLA STORIA

DALLA DIMORA ROMANA DI GOFFREDO ED ENRICA MANFREDI

BAROCCO TRA ESTRO E MISURA



Teiera in porcellana policroma, *Manifattura di Vezzi* *Venezia, circa 1725* Stima € 7.000 - 8.000

RIFLESSI D'OTTOCENTO

LA GRAZIA IMPERIALE

TAPPETO D'ASTRAZIONE

ACHROME, ESSERE PER VIVERE

TRA ARTE E INDUSTRIA

preview

Gli argenti dei simulacri del Vate

Gabriele d'Annunzio

Portasigarette in argento cm. 5 x 7.2 gr. 63 **Stima € 1.500 - 2.500**

Gabriele d'Annunzio inventa, plasma, manipola la realtà per crearne una propria e immaginifica dove ogni persona, evento e cosa abbia la sua specifica funzione come tassello di un mosaico di sconfinato piacere estetico. Il suo gusto ama il lusso, il fulgore delle gioie, e quindi è naturale un rapporto privilegiato con orafi e gioiellieri, ma la sua 'idea' di scrittura monile di trascendente purezza, di pregio fastoso, dalla minerale e tagliente bellezza deve trovare un suo facitore manuale e questi è Mario Buccellati. Incantevole testimonianza di questo rapporto un portasigarette d'argento realizzato da Mario Buccellati negli anni Venti, ovvero, dopo il 1922 anno d'inizio della loro amichevole collaborazione, e commemorativo dell'impresa di Fiume del 1919 (il Vate guidò un gruppo di circa 2.600 militari ribelli del Regio Esercito – i Granatieri di Sardegna – da Ronchi, presso Monfalcone, a Fiume, città dalla quale d'Annunzio proclamò l'annessione al Regno d'Italia il 12 settembre 1919). L'incontro tra Gabriele d'Annunzio e Mario Buccellati – avvenuto nell'agosto di quell'anno – ha l'immediatezza e l'intensità di un colpo di fulmine. Il Poeta acquista subitaneamente diversi oggetti, e da allora prende avvio un continuo e reciproco gioco di tentazioni e seduzioni che si sostanzia in oggetti unici per ideazione e realizzazione. A Buccellati d'Annunzio richiede gioielli per le innumerevoli donne che con travolgente passione ama e corteggia, siano esse celebri come Ida Rubinstein e Eleonora Duse, che sconosciute, suggerendo dediche da incidere e spesso scegliendo i colori delle pietre da utilizzare. Mario Buccellati, assecondando le richieste, crea gioielli d'oro e d'argento tempestati di gemme, collane, spille, bracciali dalla lavorazione raffinata, che suscitano immancabilmente l'entusiasmo e l'ammirazione dell'esigente committente, come lo splendido portasigarette in argento con l'incisione: "Mastro Paragon Coppella Orafo del Vittoriale" e la firma sottolineata per esteso "Gabriele d'Annunzio".

Cartier *Trittico da polso da donna 1980 circa* **Stima 6.000 – 8000 euro**

L'ETERNITÀ IN UN CERCHIO

L'asta di Gioielli propone un *must* della storia della grande oreficeria del XX secolo, la riproposizione del 1970 circa del famoso anello *Trombino*: "Il nome gli deriva dalla forma, che ricorda appunto quello di una piccola tromba (…) Creato nei primi anni trenta, fu uno dei modelli Bulgari di maggior successo e durata. Il cerchio dell'anello è costituito da una larga fascia in *pavé* di diamanti che si innalza nella parte superiore culminando in una grande gemma i cui lati sono decorati con diamanti di taglio *baguette* disposti orizzontalmente" L'anello *Trombino* in diamanti fu donato da Giorgio Bulgari a Leonilde Gulienetti, sua futura moglie, come anello di fidanzamento nel 1932. (Amanda Triossi, *Bulgari. Tra eternità e storia*, Skira Editore, Milano 2009, pagg. 48,63). È il modello perfetto per consolidare una fama internazionale composta da industriali, dive di Hollywood, famiglie aristocratiche, politici e capi di stato: i grandi magnati americani come Samuel H. Kress, e regime del jet set come Barbara Hutton, e in Italia due raffinati personaggi dell'aristocrazia veneziana come i conti Giuseppe Volpi di Misurata, presidente della Biennale di Venezia e promotore nel 1932 della Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica, e di Vittorio Cini di Monselice. L'esemplare è decorato con un diamante di taglio brillante di carati 6.16, affiancato da diamanti di taglio *baguette* e brillanti, punzone del platino, firmato Bulgari, con certificato I.G.L n. RC03065 del 1/10/2010, colore H, purezza VS1, misura 13, peso di grammi 10. Di grande fascino un bracciale in oro bianco e diamanti, anch'esso del 1970 circa, a fascia flessibile, decorato con diamanti di taglio brillante e *baguette* a scalare; i diamanti hanno un peso complessivo di carati 13 circa e peso di grammi 63. Si segnala, infine una spilla in oro di Sabbadini: il gioiello realizzato come un fiore, decorato con zaffiri gialli di taglio goccia e smeraldi *cabochon*, petali in diamanti di taglio brillante e gambo con rubini di taglio *baguette*.

Bulgari *anello Trombino* **Stima € 60.000 - 90.000**

Sabbadini *spilla in oro, zaffiri, smeraldi diamanti e rubini* **Stima 6.000 – 8.000 euro**

La fragile materia della Storia

Delicate nei colori, impalpabili nella sostanza, ma vive testimonianze della storia del gusto nei confortevoli spazi della casa, specchio pubblico e privato di uno stile etico e sociale.
L'asta di porcellane e maioliche europee presenta una bella teiera della manifattura veneziana di Vezzi, decorata a grottesche e databile ai primi degli anni Venti del Settecento: la forma semplice e globulare costituisce lo sfondo ideale per il disinvolto gioco di stile del pittore, forse ispirato da un ornamentista di ambiente tedesco. La complessa decorazione riprende il gusto per il grottesco non raro nella manifattura: qui alle raffaellesche che alternano ghirlande fiorite alle volute ed alle linee spezzate si appoggiano mascheroni frontali e di profilo dominati da copricapi che altro non sono che cesti di fiori, il tutto accompagnato da particolari come la lanterna fumante che pende sotto il versatoio.
Il catalogo presenta ancora tra le maioliche una bella serie di placche di Castelli d'Abruzzo come la placca in maiolica policroma, decorata con episodio mitico in un grande paesaggio architettonico, in antica cornice, della prima metà del XVIII secolo. Si evidenzia, inoltre, una raccolta milanese delle più interessanti produzioni ceramiche tra la metà del XVIII secolo e l'inizio del successivo, quella pesarese. Eredi di una tradizione gloriosa ed insieme snodo verso gli interessanti risultati delle fornaci marchigiane nell'Ottocento, queste maioliche si impongono per l'abilità consumata nell'uso degli smalti e per la grande qualità della materia, evidente nell'aspetto elegante della vernice. Oggi il panorama della produzione pesarese e marchigiana appare forse ancor meglio definito grazie al ruolo recentemente attribuito alle fornaci di Monte Milone, dove Pesaro resta il centro dell'interesse del collezionista e dominante, soprattutto, appare il suo motivo decorativo più celebre, quella riconoscibilissima rosa che si può a ben diritto considerare una vera e propria marca di fabbrica delle fornaci Casali e Callegari. Si segnalano di questa manifattura una coppia di piatti di servizio in maiolica policroma, ovali e con bordo mosso, decoro 'alla rosa', del XIX secolo; e un candeliere in maiolica policroma, con corpo a balaustro e decoro di fiori e farfalle della manifattura di Monte Milone della fine del XVIII secolo.

Placca in maiolica policroma (particolare) fornace di Castelli, prima metà del XVIII secolo cm. 33 x 24 Stima € 2.000 - 2.500

LA NOBILTÀ FA ARREDO

LA DIMORA ROMANA DI GOFFREDO ED ENRICA MANFREDI

VILLA IL ROSAIO A FANO

Quattro sedie in legno

intagliato e dorato

Roma XVIII secolo

Stima € 8.000 - 12.000

Coppia di figure in legno alte. cm 115 Stima € 2.000 - 3.000

PREVIEW/ Arredi e Arti Decorative *14 e 15 maggio 2013*

Pittore veneto del XVIII-XIX secolo Veduta di Piazza San Marco - Il Bucintoro vicino a Riva Sant'Elena cm. 45X83 Stima € 6.000 - 8.000

La collezione dei Conti Goffredo ed Enrica Manfredi è innanzitutto la testimonianza di due personaggi che hanno lasciato un segno di gusto ed eleganza nella Roma tra gli anni Trenta e Settanta. Lei discendente dell'Imperatrice Caterina II la Grande e con legami di parentela con il grande poeta romantico inglese Percy Bysshe Shelley; lui protagonista per mezzo secolo come imprenditore nel campo delle grandi infrastrutture e dell'edilizia, insignito per valori militari, culturali ed esteri di onorificenze e riconoscimenti.

Enrica e Goffredo Manfredi hanno condiviso per 58 anni una vita a metà fra il pubblico e il privato. La nobiltà d'animo della Contessa a sostegno degli ultimi ne ha fatto una fra le più straordinarie e amate benefattrici della scena romana di quegli anni.

Parte degli oggetti a loro più cari provenienti dalla loro residenza romana, saranno esitati nell'asta di Arredi e Arti Decorative. Fra questi un mobile del Settecento veneto a doppio corpo in legno di noce e radica di noce, quattro sedie romane in legno intagliato e dorato del XVIII secolo, che riprendono come stilema quelle Doria Pamphilj e Nicola Carletti per Villa Chigi sulla Salaria e una coppia di vedute di Venezia su vetro raffinatissime creazioni destinate ai viaggiatori del Grand Tour.

Il catalogo, infine, presenta un rilevante nucleo di porcellane delle più importanti manifatture: Meissen, Ginori a Doccia, Germiniano Cozzi oltre alla manifattura imperiale di Vienna.

Parte dell'asta sarà dedicata agli arredi di Villa "Il Rosaio" (così denominata per le numerose piante di rose e di ciliegi che ne ornavano il viale d'accesso), dimora estiva della Contessa Anna Felice Bracci a Fano. La Villa, affacciata su un ampio mantello vegetativo particolarmente curato, risale agli anni settanta dell'Ottocento, poi ampliata nei primi decenni del secolo scorso

Mobile a doppio corpo

in legno di noce e radica

Veneto XVIII secolo

Stima € 20.000 - 30.000

BAROCCO
tra estro e misura

Francesco Solimena *La conversione di Saulo Olio su tela, cm 124 x 99* Stima € 15.000 – 25.000

PREVIEW/Dipinti Antichi *28 maggio 2013*

Classicismo e naturalismo sono i grandi filoni della pittura italiana ed europea del Seicento, un secolo segnato da grandi rivolgimenti politici, sociali e culturali tanto da definirlo il primo dell'era contemporanea. Tre esempi paradigmatici del barocco come lingua comune che interpreta Shakespeare, Milton e Molière; Galileo, Cartesio e Spinoza; Monteverdi, Vivaldi e Bach, spiccheranno nel catalogo dei Dipinti antichi.

La *Conversione di Saulo* di Francesco Solimena è un esempio di un naturalismo barocco maturo nello stile migliore dell'artista. Questo imponente 'modelletto' (cm 124 x 99) per affresco, è una delle principali creazioni dell'autore quando il suo estro creativo e la sua pennellata evocano straordinarie macchine sceniche, ricche di colore e vitalità narrativa. La tela offre l'opportunità di cogliere il procedimento creativo dell'artista e di comprendere quanto sia ancora efficace in lui la lezione giordanesca, ma pronunciata con un vigore e una modernità che travalica la sensibilità barocca preannunciando l'evoluzione in chiave settecentesca della grande decorazione. La composizione con sapienza onnivora ingloba in se il migliore magistero della teatralità e un cromatico tenebrismo che solo la cultura partenopea era in grado d'esprimere in così alto grado.

Di Gian Domenico Lombardi, artista di spicco del primo Settecento lucchese, è l'olio su tela della *Giovane coppia con vecchia che conta danaro*. Le sue creazioni presentano la peculiare capacità d'esprimersi attraverso i linguaggi del tardo barocco, del classicismo capitolino e della coeva eloquenza toscana, riuscendo altresì a pronunciare diversi registri narrativi, intervallando il genere "basso" e bambocciante con la pittura di storia e il ritratto. Il tema è l'avarizia nelle tre età dell'uomo e i sottili sottintesi erotici carnevaleschi con una precisa dinamica gestuale che trascende il semplice ammonimento morale. La vecchia che conta i soldi, da raffigurazione dell'avarizia diviene mezzana, e la pipa del giovane è un'allusione sessuale rivolta alla figura femminile che di soppiatto ruba alcune monete, attivando ulteriori livelli di lettura iconologica dell'immagine.

Infine, lo stile dell'*Allegoria della Pace e della Giustizia* di Stefano Pozzi palesa una datazione settecentesca e l'ottimo stato di conservazione concede una ideale lettura degli aspetti cromatici e disegnativi. L'opera trova una precisa corrispondenza illustrativa con la tela conservata presso il Palazzo Reale di Caserta che Stefano Pozzi eseguì attorno alla metà del settimo decennio quale modello pittorico per uno degli arazzi destinati alla camera da letto di Ferdinando IV nel Palazzo Reale a Napoli. Appare chiaro allora che la nostra tela è il 'modelletto' dell'imponente pala casertana, che abbinata al disegno preparatorio (oggi conservato al Museo di Baltimora), esprime la complessa procedura creativa dell'artista.

Stefano Pozzi *Allegoria della Pace e della Giustizia Olio su tela, cm 75X47* Stima € 3.000 – 5.000

Gian Domenico Lombardi
Giovane coppia con vecchia che conta danaro
Olio su tela, cm 100 x 130
Stima € 10.000 – 15.000

riflessi d'OTTOCENTO

Agli inizi del XIX secolo Giovanni Migliara, nato ad Alessandria nel 1785, è considerato il "Nuovo Newton, il signore della luce, colui che rivaleggia con la natura". Un talento naturale che si esprime spesso in piccole dimensioni ispirandosi ai vedutisti veneziani. I suoi temi preferiti sono vedute, capricci, conventi e interni di chiese, come quella nel catalogo di Dipinti del XIX secolo, che 'ferma sulla tela' la "Navata centrale di Santa Maria presso San Celso" a Milano, chiesa che esprime al meglio il rinascimento lombardo, e vero scrigno di grandi artisti quali Gaudenzio Ferrari, Alessandro Bonvicino detto il Moretto, Giovan Battista Crespi detto il Cerano, Camillo e Giulio Cesare Procaccini, Carlo Francesco Nuvolone, Antonio Campi, Bergognone, Callisto Piazza e tanti altri. L'opera fu esposta all'Esposizione di Belle Arti di Brera nel 1827, insieme a un nucleo di dipinti oggi custoditi nei più importanti musei. La piccola tela si iscrive in una ricca produzione dell'artista dedicata a questo soggetto e avviata fin dal 1817. Colpisce l'impaginazione prospettica e la scansione luministica con un'unica fonte luminosa, che filtra dalle navate laterali della chiesa avvolta nella penombra. La scena è caratterizzata da numerose figure ritratte con grande realismo e collocate soprattutto nelle zone illuminate. Giovanni Migliara ama dipingere la varietà dei tipi sociali, con fanciulle in abiti vaporosi ed eleganti, con bambini e gentiluomini sobriamente abbigliati.

Giovanni Migliara *Interno della chiesa di Santa Maria presso San Celso Olio su tela, cm 28,5X26* **Stima € 10.000 – 15.000**

Garniture in porcellana a decoro

"Famiglia Rosa" su fondo nero

Cina, Dinastia Qing, periodo imperatore

Qianlong (1736-1795)

Stima € 25.000 – 35.000

LA GRAZIA IMPERIALE

L'Oriente con la sua storia dell'arte millenaria fatta di misurata e leggera eleganza, con sempre maggiore interesse attrae la selettiva curiosità di una *élite* di collezionisti italiani e internazionali di gusto raffinato, nomade e cosmopolita. Spicca un incantevole quanto essenziale piatto imperiale in porcellana smaltato in rosso di rame (diametro cm 20,6), Cina, Dinastia Qing, marcato, del periodo Yongzheng (1725 – 1736). Un oggetto di grande fascino frutto di una tradizione illustre quanto lontana nel tempo, che ha come epicentro Jingdezhen: questa città del nord della provincia di Jiangxi è stata e rimane ancora la capitale mondiale della porcellana.
Già sotto la Dinastia Tang, si diceva di Jingdezhen, che la città era invasa da "forni che collegano un villaggio all'altro, stufe accese ovunque". Sotto la Dinastia Ming, attraverso secoli d'esperienza, le porcellane di Jingdezhen avevano raggiunto la perfezione nella trasparenza e nella luminosità e grazie ai legami con la Corte, la regione intorno a Jingdezhen divenne il centro dell'industria della porcellana in Cina. L'amministrazione imperiale della porcellana si stabilì a Jingdezhen nel 1393 o nel 1402.
Nel 1540, più di 10.000 persone erano impiegate nella produzione di ceramica a Jingdezhen. Sotto la Dinastia Qing, secondo Francois Xavier d'Entrecolles, la città, all'inizio del XVIII secolo, contava di circa 18.000 famiglie di ceramisti su di una popolazione di circa 1.000.000 di abitanti, ovvero più di tre volte rispetto ad oggi.
Di grande piacevolezza una preziosa *garniture* di due vasi a tromba e una *potiche* con coperchio in porcellana a decoro "Famiglia Rosa" su fondo nero, Cina, Dinastia Qing, periodo imperatore Qianlong (1736-1795), e una rara e fine coppia di monumentali vasi in porcellana "Famiglia Rosa", Canton, Cina, epoca Daoguang (1821-1850).

Piatto in porcellana *Cina, Dinastia Qing marcato del periodo Yongzheng (1725-1736)* **Stima € 5.000 – 8.000**

Rara coppia di monumentali vasi in porcellana *"Famiglia Rosa" Canton, Cina, epoca Daoguang (1821-1850)* **Stima € 18.000 – 28.000**

Tappeto d'astrazione

Antico tappeto Makri
Anatolia sud-occidentale, metà XIX secolo, 190 X 135 cm
Stima € 4.500 – 5.500

I tappeti Makri provengono dalla zona sud-occidentale dell'antica Anatolia, da un piccolo porto costiero - dal 1923 denominato Fethiye - e le sue zone limitrofe. I manufatti tribali s'ispirano generalmente a una lunga tradizione ornamentale, ricca di motivi con significato simbolico e arcaico. L'antico tappeto Makri di tradizione anatolica sud-occidentale, presentato nell'asta di Tappeti e Tessuti Antichi, è impreziosito da disegni e motivi geometrizzati che creano un impatto grafico sorprendentemente moderno. La forza espressiva che nasce dall'alto livello di astrazione, è accresciuta da una colorazione molto intensa e ben bilanciata, basata principalmente sui tre colori fondamentali: rosso, blu e giallo. Il tappeto è un affascinante esempio della versatilità dei manufatti tessili orientali antichi, che possono avvalersi, oggi più che mai, della capacità di convivere - quali genuine opere d'arte – sia in un ambiente contemporaneo che in uno spazio impreziosito da oggetti d'arte antica, secondo un principio di vitale contaminazione tra wunderkammer ed eclettico esotismo.

PREVIEW/Arte Moderna e Contemporanea *12 giugno 2013*

ACHROME essere per vivere

***Piero Manzoni** Achrome, 1958-59 tela grinzata e caolino cm 18 x 24* Stima € 80.000 – 120.000

Il piccolo e intenso *Achrome* in tela grinzata e caolino del 1958-59 (archiviato dalla Fondazione Piero Manzoni con il numero 1369A/13) racchiude in sé la trasgressiva modernità della sua ricerca, che oltrepassando la drammatica fisicità del gesto di Burri e Fontana si pone come tabula rasa dove l'arte scrive di se stessa "oggetto" e non "soggetto" e lo spettatore è finalmente libero di vedere in essa il riverbero delle sue emozioni più profonde.

Nel 1956 Manzoni viene in contatto con l'opera di Yves Klein esposta a Milano ed esplicitata nel "Manifesto contro lo stile", che l'artista riconosce come le "ultime forme possibili di stilizzazione".
L'opera d'arte non ha in sé la finalità di spingersi verso la vita, ma di sviscerare la distanza fra la peculiarità del linguaggio artistico e quello della comunicazione quotidiana. Ma l'immaginario è in se stesso fondato dentro la realtà; ecco quindi che per l'artista diviene necessario procedere nella creazione dell'opera secondo un processo rigorosamente analitico, che intende scindere il disordine della vita all'ordine dell'arte: "Non ci si stacca dalla terra correndo o saltando; occorrono le ali; le modificazioni non bastano: la trasformazione deve essere integrale. Per questo io non riesco a capire i pittori che pur dicendosi interessati ai problemi moderni, si pongono a tutt'oggi di fronte al quadro come se questo fosse una superficie da riempire, di colori o di forme, secondo un gusto più o meno apprezzabile, più o meno orecchiato (...). Perché invece non vuotare questo recipiente? Perché non liberare questa superficie? Perché non cercare di scoprire il significato di uno spazio totale, di una luce pura ed assoluta? (...). Non c'è nulla da dire: c'è solo da essere, c'è solo da vivere".

tra arte e INDUSTRIA

Originali nella produzione gli oggetti del design hanno acquisito nel corso degli anni un valore collezionistico sempre più preminente nel mercato internazionale dell'arte. Diversificata l'offerta, ampio il compasso temporale, praticamente infinite le storie che si appoggiano alla realizzazione di questi oggetti che coniugano la ricerca dell'unicità artigianale alla serialità industriale. Nel catalogo delle Arti decorative e design del XX secolo spicca un oggetto emblematico per iconicità della cifra stilistica e per una linea di continuità che ha sempre contraddistinto il design italiano come sintesi tra arte e industria.

L'opera è una straordinaria lampada da soffitto in metallo dipinto, perspex e ottone di Ettore Sottsass, realizzata per Arredoluce nel 1957 circa, dove il designer imita stilizzandole le valve di una conchiglia. Le lampade in metallo e perspex progettate per Arredoluce nascono successivamente al suo viaggio negli Stati Uniti dal 1956, dove affina la sua ricerca presso lo studio di George Nelson, un'esperienza importante che lo porta a conoscere, senza demonizzare, la cultura industriale: "Erano anni in cui cercavo di sottrarre il design alla funzionalità; il limite del design è di frequente un'idea primitiva di ciò che è funzionale".

La nascita di ogni oggetto – fosse esso una lampada, una sedia, un tavolo o un'architettura – era percepita da Ettore Sottsass come esperienza condivisa con la propria e altrui quotidianità, ma con lo spirito d'avventura e la curiosità di un fanciullo: "Appoggiare una carta bianca, intatta, sul tavolo è come quando la prima volta stavo per partire per l'oriente lontano. Avevo una grande paura, e passavo le notti con gli occhi aperti. Avevo paura delle tigri, dei serpenti invisibili, degli avvoltoi mangiacadaveri ma sapevo anche che c'erano odori molto speciali, templi caduti nelle foreste, ballerine al neon, immensi fiumi sporchi, caldi, senza orizzonte".

Memoria, affetto, calore: le cose devo divenire parte di te: "Quando apro quella specie di armadio delle memorie, vorrei che venisse fuori sempre, un odore affettuoso. Con quelle memorie vorrei essere capace di disegnare architetture, oggetti, case, muretti, giardini, sentieri, panchine, alberi e orti che mi proteggessero; che proteggessero me e gli altri che vivono".

...appoggiare una carta bianca, intatta, sul tavolo è come quando la prima volta stavo per partire per l'oriente lontano. Avevo una grande paura, e passavo le notti con gli occhi aperti...

Ettore Sottsass per Arredoluce *lampada da soffitto in metallo dipinto, perspex e ottone, 1957 circa* **Stima** € 8.000 – 10.000

EMILIOPUCCI.COM
EMILIO PUCCI

CHAMPAGNE
PERRIER-JOUËT

Fresque de papier réalisée par l'artiste américaine Jo Lynn Alcorn.
Elle exprime le style œnologique de la cuvée Belle Epoque Blanc 2004 de la Maison Perrier-Jouët.

DA CONSUMARE RESPONSABILMENTE